

Andrea Panont OCD

Passi di danza

Edizione I

Mimep-Docete

Dello stesso autore

“Come bambini...”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 96, Ed. XIII

“Il mare nella goccia”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 128, Ed. VI

“L'alfabeto di Dio”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 96, Ed. VIII

“Alle sorgenti”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 104, Ed. VIII

“Il profumo delle spine”

Ed. Graffiche New Print-Jesolo, 2001, pp. 84, Ed. I

“Chi ha paura di Dio?”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 112, Ed. VI

“Le luci del cuore”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 128, Ed. VI

“Un silenzio che parla”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 128, Ed. VI

“Gocce di rugiada”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 64, Ed. IV

“Lo stupore è bambino”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 112, Ed. III

“Il sole non può tacere”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 128, Ed. III

“Fiori sul sentiero”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 112, Ed. I

“Mente e cuore in dialogo”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2006, pp. 96, Ed. I

“Battito d'ali”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2009, pp. 144, Ed. I

“Passi di danza”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2009, pp. 144, Ed. I

“Nubi argentate”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2009, pp. 144, Ed. I

“La manina nella mano”

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2009, pp. 144, Ed. I

Presentazione

“Passi di danza”. Accordo ritmico anche con il partner, oltre che con la musica.

Un titolo evocativo di quella leggerezza che caratterizza tutte le pubblicazioni, ormai numerose, di Andrea Panont, quali: “Note sul rigo”, “La colpa che merita”, “Acqua alla radice”, “Stando alla finestra”, “Il giardino della vita”, “Chi ha paura di Dio?”, “Gocce di rugiada” e tanti altri simili. Titoli delicati ed evocativi, perché intendono rimandare al Vangelo, rispettosamente, attraverso piccoli e grandi accadimenti di vita quotidiana, scontri ed incontri della vita che possono diventare preziose occasioni di crescita.

Ora è la volta di *Passi di danza*, per riequilibrare, con il ritmo della leggerezza armoniosa, le faticose disarmonie delle nostre frenetiche giornate. Il *passo* è spesso spedito, ma anche claudicante e, a volte, strascicato. Difficile mantenere il passo e, allora, potrebbe risultare opportuno – ecco il suggerimento costante di Andrea in queste pagine – cercare di ricominciare, col ritmo di una danza. Di muoversi a passi di danza, pensando a Colui che cammina con noi per insegnarci il suo ritmo.

Ecco il minimo ed il massimo che ci chiede, dice un aneddoto dopo l'altro di questa raccolta: corrispondere al Suo amore (*Fare il massimo*). “L'amore, prima o poi, è convincente e vincente, e anche Dio,

per attirarci a sé, ci prende per il cuore” (*Il bettolai*). La vita può essere dura, ma se si ha la possibilità di dare il braccio ad un buon danzatore quale il Signore della nostra vita, sapremo affrontare anche quel momento. A fatica, ma saremo pronti anche in quell’occasione.

“Una prova? Sì, sono pronto” (*Pronto, prova*). Perché quando la fiducia è riposta in Dio, non si viene meno neppure “nelle avversità” (*Sole o pioggia*). Bisogna, però, accettare anche i propri limiti perché “senza il vuoto nessuno può ricevere niente”. Senza il vuoto del bicchiere non si beve neppure il vino e, “senza il vuoto dei miei peccati, Dio non ha dove versare, per me, la sua misericordia” (*Il latte riversato*).

Passi di danza che esigono, dunque, abbandono ed accoglienza anche nei confronti degli altri, dato che – così come il Padre è sempre pronto ad accogliere noi - affida tanta gente al calore della nostra comunione che può farli volare alto. Basta un piccolo soffio di calore, e possiamo farli salire, leggeri nell’aria dell’Amore (*La mongolfiera*). Infine, dato che la danza esige armonia, devo anche sapermi domandare se, nelle mie resistenze, non stia “litigando con la volontà di Dio a cui mi oppongo per situazioni che mi paiono assurde”, quando sarebbe opportuno che mi abbandonassi a Lui (*Litigio con la fidanzata*). L’importante è, dunque, abbandonare i propri passi alla danza, al ritmo dell’Amore di cui abbiamo bisogno, come dell’aria, per respirare.

Bruno Moriconi, ocd

Adorati da Dio

Chi adora s'annulla, ma annullandosi per amore si esalta e vive. Tu vivi se ami. Annullandoti per Dio, di Dio ti riempi. Se è vero che per adorare bisogna annullarsi, è soprattutto vero che per annullarsi basta adorare.

Per capirlo basta che mi soffermi dinnanzi all'atteggiamento d'una mamma nei confronti del suo bambino "adorato".

La vedi che, mentre contempla il suo "tesoro", perde la cognizione del tempo; mentre lo ama piena di gioia, lo serve concretamente; mentre lo pulisce e lo lava, lei si annienta; si muove attorno a lui notte e giorno dimenticando letteralmente se stessa; non porta più l'orologio perché non ha più un momento per sé; è il suo tesoro a scandire il suo tempo...

Lei sembra proprio l'immagine dell'adorazione: "regnare" annullandosi per il suo tutto. La mamma diventa "regina" perché annulla se stessa per amore del figlio.

Ma che significa "adorare" Dio? E' solo Lui da adorare; solo a Lui si può e si deve dire: "Tu sei il mio tutto" ed è un privilegio il riconoscerlo.

Adorazione è "farsi nulla"; adorando divento l'immenso nulla di Dio; riesco a donare, ad annullare i miei pensieri, se penso secondo il vangelo; posso offrire, annullare la mia volontà facendo subito la Sua, che Egli mi indica in ogni attimo presente; correggo, annullo i miei affetti disordinati, mentre Lo amo presente nei miei prossimi.

Se t'annuli per amore, avverti che il tuo nulla è subito riempito dal Tutto, Dio, che entra nel tuo cuore.

Tanto sei grande quanto è grande Colui che t'adora. Pensa alla grandezza che sei se è vero, come è vero, che io, tu... siamo adorati da Dio. Gesù infatti si è "annientato" per me... per te... per ciascuno.

Baldini mondiale

Era il titolo a tutta pagina della Gazzetta dello Sport.

Qualche anno fa, ho avuto l'opportunità di assistere alla finale del campionato del mondo di ciclismo su strada. Mi sono incollato alla TV appena ho sentito che Baldini era in fuga. Trenta secondi di vantaggio sugli inseguitori; poi quaranta, poi... ero in sella con lui, la stessa fatica, la stessa voglia di vittoria.

Mancava ancora tanto, troppo, al traguardo...; misuravo il ritmo dei pedali, la posizione in sella, la linearità della posizione sulla strada... soprattutto mi colpiva la determinazione rivelata dai primi piani alla televisione.

Un volto teso, appassionato, di chi sta dando il massimo... ma ciò che mi rincuorava era osservare il leggerissimo, quasi impercettibile sorriso di chi, nello sforzo di ogni pedalata, accarezza la vittoria.

La sentiva nel ritmo delle gambe e del respiro, anche se il cuore tradiva la normale trepidazione di chi, per un possibile anche minimo cedimento meccanico o fisico, teme di non poter raggiungere il sogno.

Man mano che il vantaggio aumentava, la speranza della vittoria era sempre più certa. La speranza si stava concretizzando.

La speranza di Baldini si è fatta certa e concreta solo dopo aver tagliato il traguardo. La speranza del cristiano invece è sempre certa e sicura, senza trepidazioni e paure. Respira in quel Gesù che, per me e per te, ha già tagliato il traguardo.

C'è qualcuno?!

Quando telefono al cugino Armando, m'introduco con la frase dialettale: "Eo nissun?" Dopo una risata lui ti racconta che Neni, di notte, voleva pescareda solo senza essere visto. Arrivato sul posto gridava: "Eo nissun?" (c'è qualcuno?)... Se la risposta era quella che desiderava, il silenzio, aggiungeva soddisfatto: "Ghe son mi!" e pescava.

"C'è qualcuno?" E' il grido lanciato dalla voce di un bambino. E' l'interrogativo radiofonico che ho appena sentito in uno spot pubblicitario per un servizio a "telefono azzurro" che ha per scopo assicurare una presenza d'amore ai bambini che si sentono soli e abbandonati.

Mi confidava Sergio: vivo con molte persone, ma soffro la solitudine; allungo una mano, ma non trovo nessuno che la stringa; mando un saluto, ma in risposta incontro solo freddezza; faccio un sorriso, ma mi risponde una smorfia...

Con un senso di disperazione mi trovo a guardare in alto e a chiedere: "Ma c'è qualcuno?" Ci sei almeno tu?

E mi sento rispondere: "Tu lo sai che dopo essere stato buttato via da tutti, sospeso tra cielo e terra, questa stessa domanda l'ho rivolta io al Padre da cui pure mi sentivo abbandonato. Con un immenso atto di fiducia ho aggiunto: "Padre, nelle tue mani mi abbandono" e da allora ti assicuro che tu mi puoi ritrovare immancabilmente in ogni tua solitudine.

"Sì, c'è Qualcuno!".

Carpe Diem

Sii saggia, meschi il vino – breve è la vita – rinuncia a speranze lontane. Parliamo e fugge il tempo geloso: carpe diem, non pensare a domani.

Questa concezione della vita e del tempo, giustamente famosa, è legata ad Orazio e alla straordinaria efficacia con cui l'ha espressa.

Carpe Diem è scritto in grande all'ingresso d'una rinomata pizzeria vicino a casa mia. Le altre espressioni di Orazio sono seminate a bocconcini qua e là all'interno del ristorante.

Tu lo sai che per gli affari qualcuno venderebbe anche l'anima al diavolo... per cui si fa di tutto per distogliere l'attenzione del consumatore da riflessioni o considerazioni che lo aiutino a spendere o mangiare con moderazione.

Perfino la musichetta che ti accompagna lungo gli scaffali dei supermercati, sembra dirti... "carpe diem"... spendi, mangia, goditi la vita adesso, oggi... "del doman non c'è certezza". Ingordigia pagana che ti rimpinza, ingolfa e dappesantisce la vita.

Ho imparato a cogliere l'attimo presente, vivendo il "carpe diem" come me l'ha insegnato la sapienza del vangelo. Agganciato alla misericordia con cui Dio ti libera dal peso del passato, e proteso serenamente al futuro con la fiducia del bambino nel Papà, posso godere ogni momento presente, semplice o strabiliante che si presenti.

Posso godere appieno il presente sapendo che

“ogni respiro” mi arriva carico, abbondante, sovrabbondante di Dio. Il bambino è alleggerito da qualsiasi peso del passato e dall’ingordigia affannata del domani. Dio solo può saziare ed alleggerire la vita.

Allora il “carpe diem” ha senso ed è liberante.

Colpa tua

Fra Furino, giardiniere, è una tipica figura di frate paffutello, che ti fa ricordare il film di Marcellino pane e vino. Giorni fa, sono andato da lui per un ritiro spirituale. Mi ha accolto e mi ha portato a vedere il giardino del convento dove, con la fantasia di chi ama il lavoro dei campi, coltiva ogni ben di Dio.

In gabbia all'entrata tiene anche un pappagallo a cui ha insegnato un saluto. Per due volte abbiamo varcato quella porta e per due volte ho sentito il suo verso. Furino mi spiega che ad ogni persona che passa lui dice "buon giorno", ma quando sente parlare con un tono irritato, proprio di chi vuol colpevolizzare qualcuno, il pappagallo del convento ripete: "colpa tua".

"Colpa tua" sono due parole che nella testa del pappagallo non hanno significato, ma, nel momento in cui le senti, ti indispettiscono perché vorresti che la colpa fosse invece di un altro.

Ora che le ripenso e me le ripeto, le sento vere e benefiche. Quante pretese, quanti giudizi, quanti risentimenti mi hanno tolto le due parole del pappagallo di Furino.

Ora, quando mi infastidisco del comportamento degli altri, mi dico: "colpa tua"; ma quando coltivo la benevolenza con tutti, mi ripeto: "Buon Giorno".

Distrazione

“Senza di me non potete far nulla”. Questa espressione di Gesù rivolta a tutti gli uomini della terra, non trova nessuna resistenza, nessun ostacolo nella vita del bambino che si identifica con l'assoluta incapacità a fare da solo.

Il bambino è assoluta necessità di tutto, è ininterrotta richiesta di soccorso. Si può dire che la sua mente, i suoi gesti, il suo cuore sono perennemente rivolti alla presenza della mamma, verso la quale ha la massima attenzione.

Non ha neppure bisogno di alcuna riflessione per aiutarsi a rimanere in questo felice atteggiamento; gli viene spontaneo.

In questa totale e continua attenzione, favorita dalla sua indiscussa necessità della mamma, il bambino gode di poter tutto, di avere tutto, di non soffrire mai nessuna indigenza. Vive il suo paradiso.

Il primo guaio arriva appena si distrae dalla mamma. Quando cioè cominciano le prime avvisaglie dell'autosufficienza. Il momento in cui tenta di fare qualcosa senza la mamma coincide con la sua uscita dall'infanzia.

I capitomboli, le ribellioni, i disastri di ogni uomo coincidono con i suoi tentativi di fare qualcosa senza Dio.

Il primo peccato dell'uomo, proprio quello originale, coincide con la prima “distrazione”. Quando dal Paradiso della innocente e soprannaturale attenzione

verso Dio, è passato all'inferno della tragica, egoistica distrazione su se stesso.

Ci è voluto il Calvario, col suo Crocifisso, a richiamare tutta l'attenzione dell'uomo per *fissarne lo sguardo* sull'Unico Bene.

Esame di coscienza

Passeggiavo dietro ad un bambino che camminava accanto al papà. Inciampava spesso, ma subito era sorretto, cadeva ma veniva rialzato ancor prima di toccare terra. All'ennesimo capitombolo, stava cedendo alla disperazione deluso delle sue capacità. Mentre esaminava le sue ferite, immediatamente due mani amoroze lo hanno sollevato.

Nel caldo rifugio delle braccia paterne è tornato a sorridere, mostrando una per una al papà le sue "bue" delle mani e dei ginocchi; ad ognuna ricevedone bacini guaritori.

La perfezione ti fa presuntuoso, la colpa ti rende umile. Rifugiato in Dio risali la china di ogni caduta: dalla sperimentata miseria sei innalzato alla grandezza di chi ti ha preso sulle spalle. E' il trionfo dell'umiltà, di quella bassezza che abbaglia Dio e gli consente di riversarvi la sua potenza.

E' bello imparare un nuovo modo di guardarsi: passare dalla deprimente tristezza di certi esami di coscienza, alla gioiosa meraviglia di chi trionfante esamina le sue cadute guardandole con gli occhi del papà.

Anziché dal proprio punto di vista che vede e ti rinfaccia solo il negativo, si passa all'esaminare la propria vita con lo sguardo della misericordia che vede e trasmette solo la gioia del perdono dato e ricevuto.

"Assestandosi la pecora smarrita gioiosamente sulle spalle e, portandosela a casa, dice agli amici:

facciamo festa... ha vinto la misericordia. Ecco il mio trofeo: la pecora ritrovata; ecco il motivo della mia gioia più grande: il figlio ritornato a vivere.”

Puoi conoscere la tua grandezza se consideri l'immensità di chi ti ama, e puoi gloriarti della tua debolezza se pensi alla potenza che la inabita.

Fisionomia di Dio

Ben Sadok non aveva certo un carattere facile ed accomodante. Aveva il brutto vizio di distruggere tutto ciò che di bello e buono gli capitava sotto mano.

Un giorno, giunto in una verde oasi, notò la presenza di una palma piccola e graziosa. La trovò particolarmente antipatica per i suoi gusti. Senza pensarci due volte decise di umiliarla, incastrandole una grossa pietra tra i rami. Soddisfatto dell'opera, risalì sul cammello e riprese la via del deserto.

La piccola palma, sentendosi quel peso sulla... testa, cercò di scrollarselo di dosso agitandosi vigorosamente. La pietra era talmente bene incagliata tra i rami che non voleva saperne di abbandonare l'insolita posizione.

Passarono gli anni. Sotto il peso della pietra, la palma fu costretta ad affondare sempre di più le radici sul terreno. Con sua grande meraviglia, scese talmente in profondità da raggiungere la vena d'acqua dell'oasi. Irrrorata da quell'acqua e dal sole, la piccola palma diventò un albero incantevole e maestoso.

Ripassò di lì un giorno lo scorbutico Ben Sadok con l'intenzione di deridere la palma dalla pietra in testa. La cercò tra le piante basse, ma non la trovò. Fece per tornarsene indietro deluso, quando una palma gigantesca, piegandosi, gli sbarrò la strada.

«Non mi riconosci, Ben Sadok? – disse la palma – . Grazie alla pietra di cui tu dispettosamente mi hai caricato, sono diventata quella palma grande e bella che tu ora vedi».

Chiunque attenta alla tua vita, se lo perdoni, si trasforma in benefattore della vita vera, perché ti dona il respiro, la fisionomia del Padre che sta nei cieli.

Gocce dal profondo

Le parole sono gocce che sgorgano dal profondo, ma per comprenderle bisogna stare alla profondità di chi le dona; la lingua scelta da due persone per il dialogo dev'essere proprio la stessa.

Al bambino ci si accosta e da lui ci si fa capire non tanto usando parole che sono convenzioni umane, spesso così complicate; ma da lui si è perfettamente capiti, in qualunque latitudine o longitudine, se con lui si dialoga con il linguaggio universale che nasce alla massima profondità: il linguaggio dell'amore.

Questo linguaggio l'ha adottato per tutta l'eternità addirittura il Paradiso... Altri linguaggi s'allontanano e ti allontanano dalla massima semplicità suggerita da Gesù: il vostro parlare sia sì, sì; no, no. Tutto il resto è frutto di complicazione, di menzogna che viene dal maligno.

Mi pare che queste righe che stai leggendo siano suggerite alla mente dalla profonda semplicità del cuore.

I pesci non possono dialogare tra loro stando fuori dell'acqua. Il tuffarsi nella stessa acqua li fa capaci d'un dialogo universale e profondo che è loro proprio: il guizzare.

Nel profondo del cuore, puoi ascoltare ed esprimere l'eloquente semplicità di Dio. Non una tua parola, una tua riga, ma anche un semplice respiro della tua vita può trasmettere vita.

Goccia compromettente

Questa mattina è stato chiamato l'idraulico del convento: nella mia stanza il radiatore gocciolava: una goccia ogni 58 secondi. Nulla di più normale, si può dire... ma in pochi giorni quella goccia costante, addizionata alle precedenti, aveva riempito il vasetto che vi avevo messo sotto per raccogliercela.

Bisognava riparare. L'operaio, dopo aver tentato in vari modi di fermarne il flusso, si è accorto che la goccia manteneva il suo ritmo, noncurante della sua pinza e del suo esperto intervento.

Mentre usciva per ritornare poi con altri sofisticati strumenti, mi dice che, forse, per riuscire a riparare il mio radiatore, bisognerà svuotare tutti quelli delle altre stanze a cui è concatenato e forse arrivare a svuotare la caldaia stessa.

Per riparare un solo radiatore – domando – è proprio necessario disturbare tutti gli altri quindici? Non c'è altra possibilità perché sono intercomunicanti. Basta che uno non funzioni perché la vita degli altri sia compromessa. O funzionano tutti o non funziona nessuno.

Allora è come la vita nel corpo mistico della Chiesa: per favorire la vita degli altri è necessario il tuo perfetto funzionamento. La tua salute è salute per tutti.

Il latte riversato

Mi sono trovato all'università per una visita lampo a Renzo.

Prima di salutarci mi invita al bar a prendere qualcosa. Ci avviciniamo all'apparecchio acceso; esprimo il desiderio di un latte caldo.

Osservo come funziona la macchinetta e come la usano gli altri. Si introduce un gettone - mi spiega Renzo - e si compone il numero della bevanda desiderata. Subito la macchinetta si mette in funzione lasciando prima di tutto scendere il bicchiere che, bene assestato, riceve subito la bevanda che tu hai scelto.

L'amico praticissimo introduce il gettone. Nell'attesa che tutto funzioni a dovere, ci scambiamo le ultime chiacchiere;... ma... sorpresa!... il latte, tanto atteso, si è riversato tutto per terra, sporcando il pavimento.

“Come mai? Che è successo?” - domando a Renzo.

“Questa volta la macchinetta non ha dato il vuoto. Si è inceppato il meccanismo che fa scendere il bicchiere. Senza il vuoto la bevanda va perduta”.

La risposta mi fa cogliere l'importanza del vuoto. Senza il vuoto nessuno può ricevere niente, senza il vuoto non si beve.

Senza il vuoto dei miei peccati Dio non ha dove versare per me la sua misericordia.

Senza il vuoto del mio io, Dio non può donarsi a me; se il mio prossimo non vede in me il vuoto dell'ascolto, non può donarmi quanto vorrebbe.

Il perdono cerca la colpa

La tentazione di scappare da Dio c'è in tutti soprattutto quando si pensa a un Dio limitato, quando lo si teme come un vendicatore, lo si giudica incapace di perdonare...

Ma ogni tentazione è vinta appena prendi coscienza che non c'è nessun motivo, nessuna possibilità di fuggire da Dio; appena ti rendi conto che Dio è più intimo a te di te stesso...che ti ama più di quanto tu possa amare te stesso, che non solo non ha visto le tue colpe, ma nella tua fuga da lui ti insegue per avvertirti che tu più corri, più ti inoltri in Lui.

Insomma ormai dall'eternità e per sempre la calamita umano-divina funziona: l'attrattiva tra la creatura e il creatore è talmente reale e concreta che la colpa cerca il perdono, la morte cerca la vita, la miseria s'innamora della misericordia perché la misericordia si è talmente invaghita della miseria da restarne affascinata.

La miseria diventa dono alla misericordia, come il nero carbone alimenta la fiamma che, con la sua luce, mostra a chi ancora non la conosce la casa del perdono.

L'una è fatta per l'altra e l'uomo non può più separare ciò che Dio ha per sempre unito. Nel buio profondo della tua miseria trovi la sua misericordia che per cercarti e trovarti si è fatta "peccato".

Beato te se non capisci... ora puoi credere all'amore.

Il pesce in fuga

Ti immagini un pesce in fuga? Un pesce che scappa; un pesce che corre chissà dove. Ma dove può scappare un pesce? Per quanto corra o fugga... non potrà mai scappare dal mare. Per quanto corra non potrà mai uscire dall'acqua. Nasce in mare, è fatto per vivere in mare...morire in mare. Non è dotato di ali per volare verso il cielo, né di scavatori per andare sotto la sabbia del profondo.

La sua vita è in mare, il suo respiro, il suo cibo... è il mare.

Caino scappava, fuggiva l'occhio di Dio, era in fuga perfino da se stesso. Ma dove può scappare Caino? Dio è in lui... lui è in Dio.

Giuda corse via anche lui; ma dove? Nemmeno impiccandosi ha potuto sfuggire l'amore di Dio. Il ladro corre a nascondersi; tutti, per non mostrare quanto ci umilia e ci degrada, siamo tentati di nasconderci... Anche Adamo ed Eva, dopo il peccato si vergognavano e quindi correvano a nascondersi. Ma dove? Forse dagli occhi degli uomini... Non potevano certo fuggire da se stessi, tanto meno dall'occhio innamorato del Creatore.

Un pesce può fuggire e nascondersi agli occhi d'un altro pesce... ma mai può sottrarsi alle onde del mare. Il mare gli è onnipresente, sia che lo voglia o non lo voglia. Il mare è sempre casa sua, sia che lo sappia o non lo sappia. Il mare è, comunque e ovunque, sempre vita sua. Lui è in mare, il mare è in lui.

La tentazione di scappare da Dio c'è in tutti

soprattutto quando si pensa ad un Dio limitato, quando lo si teme come un vendicatore, lo si giudica incapace di perdonare...

Ma appena prendi coscienza che non c'è nessun motivo, nessuna possibilità di fuggire da Dio; appena ti rendi conto che Dio è più intimo a te di te stesso... che ti ama più di quanto tu possa amare te stesso, che non solo non ha visto le tue colpe, ma nella tua fuga da Lui ti insegue per avvertirti che tu più corri, più ti inoltri in Lui. Accade a te ciò che capita al pesce che mentre corre e tenta di scappare dal mare, è proprio nel più profondo del mare che si ritrova.

Insomma ormai dall'eternità e per sempre la calamita umano-divina funziona: l'attrattiva tra la creatura ed il creatore è talmente reale e concreta che la colpa cerca il perdono, la morte cerca la vita, la miseria s'innamora della misericordia perché la misericordia si è talmente invaghita della miseria da sposarne il fascino. Tanto che la miseria diventa dono alla misericordia e la fiamma della misericordia esprime riconoscenza al carbone della miseria che la alimenta, la fa vivere e la mostra a chi ancora non la conosce.

L'una è fatta per l'altra e l'uomo non può più separare ciò che Dio ha per sempre unito.

Ora si spiega perché "si fa festa in terra e c'è più gioia in Cielo".

Il salto

Ogni giorno, più volte al giorno, la vedevo davanti al suo bambino seduto per terra.... Normalmente lo guardava mentre lui alzava le braccine... o in qualche modo accennava la volontà di salirle in braccio.

Allora lei, sorridendo compiaciuta gli ripeteva: “Il salto?” e ne riceveva un gridolino di assenso. E il salto avveniva.

Il viso di lui premuto contro le guance della mamma... per il bacio e per l’abbraccio.

Il salto. Mai il bambino faceva il salto... Non lui saltava, non ne ha la forza... Il salto lo chiedeva alla mamma; solo la mamma è la sua forza ... La mamma glielo faceva fare... Poi si sa che è lei a chiedergli il salto della disponibilità.

E’ la scoperta di Teresa di Lisieux: Gesù, il mio ascensore... Il salto da terra fino a Dio. Poi si sa che Lui è venuto fino a terra proprio per mendicare da noi il salto della fiducia e farci fare il salto fino al cielo. Ci ringrazia ogni volta che ci lasciamo raccogliere: proprio così siamo motivo di gioia accresciuta in cielo.

Il seme di tiglio

Da più di un mese sto osservando la caduta dei semi di tiglio. Posso farlo, anzi non posso non farlo, passando per il cortile al quale una decina di tigli formano una splendida cornice, donando ombra preziosa e particolare profumo. Quel particolare profumo mi richiama gli esami di latino e greco: le favole di Esopo le studiavo proprio all'ombra e al profumo di altri tigli.

Vedo semi di tiglio sparpagliati sull'asfalto! Li osservo mentre scendono a vite dal ramo; ruotano su se stessi, sorretti da due piccole spatole. Mi piacerebbe poterlo dire in un italiano inventato: scendono dal tiglio "elicotterando".

Si staccano silenziosamente dal ramo e con mosse leggiadre ruotano in balia del vento a cui sembrano chiedere: prendici tu in consegna e portaci ad avvitarci in un terreno, vicino o lontano, che ci accolga e ci faccia fiorire.

Anche se accolto dall'ostilità dell'asfalto, il seme di tiglio qui non si arrende, perchè, mi si dice, ha la tenace capacità di resistere al rifiuto e gode d'un'invidiabile pazienza che sa attendere anche per più di un anno la "disponibilità" del terreno. Fermi ed ammuccinati, pare dicano: aspettiamo che qualche impetuosa folata di vento ci porti altrove a fecondare un piccolo solco.

Ma intanto ai piedi del tronco, nello stretto perimetro non asfaltato, sono sbocciate varie fortunate pianticelle che sembrano incoraggiare gli altri semi: pazientate, rimanete pronti, vedrete che prima o poi verrà anche il vostro turno. Anche voi potrete donarvi per fiorire e moltiplicarvi.

Fiorire: è nel DNA di ogni creatura.

Il sole e la torta

Interessante l'esperimento proposto alla fine dell'anno scolastico da un arguto insegnante ai suoi alunni. Li ha portati a pranzo chiedendo loro di fotografare una torta prima del pranzo e di ripetere la foto dopo il pranzo, ricordando di contare il numero dei partecipanti al banchetto.

Organizza poi per il giorno dopo una gita al mare e rivolge ai ragazzi la stessa richiesta: fotografare il sole al mattino e poi ripetere l'operazione alla sera, cercando di calcolare il numero di persone che lo hanno "preso" sulla spiaggia durante la giornata.

E' scontato il risultato: della torta, che prima del pranzo si presentava bella, rotonda, colorata, una volta divisa in sia pur piccole porzioni tra una dozzina di commensali, non ne è rimasta una briciola.

Il sole, invece, chi l'ha fotografato l'ha ritratto intero sia al mattino che alla sera... Delle migliaia di persone che si sono crociolate al suo calore, nessuno l'ha visto diviso in altrettante parti, ma tutti hanno goduto intero e indivisibile lo splendore e il calore.

Il sole lo vedi tutto per te, anche guardandolo con milioni di persone. Lo sguardo di ciascuno non divide il sole, che brilla tutto per chiunque, sia per i santi, sia per i briganti.

Così Dio ama tutti e ciascuno immensamente. Dio è tutto in tutti, indivisibile, è tutto per ciascuno.

Il sunto di Mirta

Mirta, una bambina di seconda media, è d'una saggezza che supera la sua età. Un giorno la incontro per strada; tornava a casa dalla scuola.

Mentre la mamma si intratteneva con una signora, io chiedo a Mirta come va la scuola. “Bene” – mi risponde facendomi capire che non c'era motivo di dubitarne.

“Però... qualche difficoltà l'avrai” – ribadisco.

Buttando gli occhi da un'altra parte in atteggiamento di chi cerca quale difficoltà confidarmi, ammette: “Non sono capace di fare il sunto”. - Cioè?” – “Quando leggo un racconto, o una pagina, anziché riassumere il pensiero o il racconto in poche parole o poche righe, m'accorgo che mi dilungo per spiegare ogni particolare. Poi, il prof mi dà un brutto voto”.

“Senti Mirta: se io ti chiedessi qual è il “sunto” del Vangelo, cosa mi risponderesti? In quante righe lo ridurresti?”.

“E' facile questa domanda” – mi dice con la gioia di chi sa bene la risposta. “Scriverei che “Il Vangelo è quello che Gesù ha detto e fatto per dirci quanto ci ama e quanto ci dobbiamo amare tra noi.”

Grazie, Mirta. Il sunto dei sunti è quando il Vangelo è vita della mia e della tua vita.

In palma di mano

Non avevo proprio nessuna stima di Sandro, mio vicino di casa. Non so come, non so perché... ma mi sembrava che tutti i difetti del mondo si fossero dati appuntamento proprio in lui. Il suo modo di fare e di rapportarsi con gli altri mi risultava tutt'altro che amabile o degno di stima.

Ne derivava che anche il mio rapporto con lui risultasse impaziente e risentito. Quando gli parlavo era per sottolineargli ora un difetto, ora un altro. Per fortuna mia e sua... non dava peso alle mie parole e ci rideva sopra.

Gironzolando, un giorno, nel suo ambiente di lavoro e tra i suoi amici, rimasi letteralmente spiazzato. Quanta stima lo circondava; quali apprezzamenti dai suoi colleghi e dalle colleghe; che disponibilità verso di lui da parte di tutti; quale carriera per lui era prevista dai superiori. Da tutti portato in palma di mano.

Appena lo incontrai alla sera, di fronte al banco del bar "Baro", per un bianchetto..., Sandro stentava a credere al radicale cambiamento del mio contegno verso di lui. Era tale la misura che davo alle parole, talmente ammirato il mio sguardo nei suoi confronti che anch'io mi meravigliai di me.

Ma ciò che ho imparato e che mi servirà per tutta la mia vita è la netta convinzione che ogni mio prossimo è portato da Dio stesso in palma di mano.

In piena salute

Nei suoi ultimi anni di vita il mio papà passava dei lunghi periodi all'ospedale. Nell'ultimo periodo era ricoverato in una stanza con un altro ammalato, anche lui ottantenne.

Durante le mie visite, ascoltavo le loro conversazioni... tranquille, ma alle volte molto lagnose da parte del compagno di stanza. Lamentava dolori di ogni tipo, di ogni genere; un giorno così, un altro giorno... colà.

Mi sorprendevo invece la serenità di mio padre. Serenità nell'ascoltare i dolori dell'altro, ma in modo particolare nell'espone l'attività degli "amici", come lui chiamava i dolori. Quando gli domandavo: "come vanno gli "amici?", con un sorriso rispondeva... "passeranno; ma – aggiungeva subito – se non passano loro, passo io".

Tra le varie battute ricordo come più interessante la risposta di mio padre alle interminabili lagne del compagno molto grave, che continuavo a ripetere: "Spero di cavarmela, spero di uscire dall'ospedale; chissà se presto guarirò. "Toni – disse mio padre con serenità – ormai par mi e par ti, da così a pedo" (ormai per me e per te...da così a peggio).

Nel terminare la frase, mi ha guardato col sorriso della fede. Mi sembrava di leggere nei suoi occhi le parole della Chiesa: "Mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo".

A bassa voce ho commentato con un infermiere che sapevo credente: "Sono contento di questa espressione di fede; mi fa capire che, alla morte, il papà si sta preparando in piena salute".

In volo sull'abisso

E' una sensazione unica, dopo una lunga salita impegnativa, arrivare sulla cima, sedersi su un picco di roccia e avere davanti un vertiginoso strapiombo: mille metri di abisso.

Da quella cima godevo la vista d'uno splendido panorama che mi liberava dal lieve senso di vertigine che affiorava in qualche momento.

Assestato bene in quel breve spazio, mi imbottisco con la pesante giacca a vento per ripararmi dall'aria gelida.

Superata la stanchezza, arriva anche la fame. Dallo zainetto estraggo un panino prezioso che dal mattino aspettava il suo turno assieme ad una lattina di the.

Non faccio in tempo a scartocciare il panino che un corvo arriva e si piazza in volo davanti a me. Io, con le vertigini solo a guardare lo strapiombo; lui, sullo strapiombo, sorretto dal vento contrario, fermo e stabile con le ali aperte a chiedere un bocconcino.

Se l'è guadagnato con la sua incredibile posizione che mi ha dato lo spunto per scrivere queste righe.

Il corvo in volo sull'abisso. Abisso!? Sì, per me; ma, quel vuoto immenso, quell'abisso... grazie alle sue ali, per lui è più che roccia, più sicuro e più stabile che la terra ferma. Vuoto vertiginoso trasformato in indiscussa stabilità grazie a due ali spalancate.

E' abissale il vuoto del mondo, ma la nostra vita è fondata sulla pietra più solida di ogni certezza umana. Stabile, sulle ali della fede in Gesù; Lui la roccia su cui è costruita la sua Chiesa.

Indorare il cielo

Spesso, in preda a chissà quale zelo, siamo per la pulizia del mondo... Togliere di mezzo quei personaggi che creano sempre inimicizie, far piazza pulita di chi porta disordine ovunque passa, liberare la terra dai delinquenti...

Questa mattina ascolto il bollettino meteorologico. Parla di cattivo tempo; di possibili rovesci d'acqua; di temperatura instabile; di nubi sparse e cumuliformi che disturbano il sole, sporcano l'azzurro del cielo e ne mortificano la luminosità...

Che strano modo di leggere e di interpretare il cielo ed il suo rapporto con la terra. Ma perché, mi chiedo, devono essere chiamate cattivo tempo quelle manifestazioni meteorologiche che ti donano un po' di respiro liberandoti dalla calura?

Esco nel giardino di casa a guardare il cielo. Che spettacolo, mi sono detto, che spettacolo quelle nubi "sparse e cumuliformi". Perché? Le osservavo nel momento in cui stava sorgendo il sole e, a poco a poco, ne vedevo riflessi tutti i colori di cui il sole è l'origine: dal rosso all'arancione, dal roseo al giallo-oro, dal verde al violetto.

Rientrando nella mia stanza, non potevo non sedermi al computer per dire a te e ripetere a me ciò che mi frullava dal cuore alla mente: le nuvole grigie sporcano il cielo e lo rendono mesto. Le stesse nuvole esposte al sole indorano il cielo e lo trasformano in una festa di colori.

Una nuvola nera, investita dal sole, si adorna

d'argento, manifesta i colori e moltiplica i riflessi di luce più di un cielo pulito.

Ho capito dove mettere me e tutti quelli che tendono al grigio; ho colto l'invito ad esporre me e te a quel Sole che ti fa essere o diventare portatore di riflessi d'oro.

Il cielo è bello non perché senza nuvole, ma perché il suo manto regale è un tessuto di nuvole immerse nel sole.

Intimità

Pierangelo, amico vero, non lo vedo da vario tempo... da quando s'è sposato con Roberta.

Pensavo venisse all'incontro delle famiglie a raccontare la sua esperienza di vita cristiana nel matrimonio. Ma casualmente lo incontro all'ufficio postale del quartiere... In un orecchio gli dico che, prima o poi, desidererei scambiare due chiacchiere con lui. Mi fa cenno che s'è, appena si libera dall'operazione postale.

Usciamo per dialogare facendo due passi. Ascoltato il mio desiderio di vederlo a sostenere il gruppo "famiglie" della zona, mi fa capire che ancora non si sente pronto. Gli dico che per me la sua preparazione intellettuale e morale è più che sufficiente.

Mi ripete che sente di dover prima assicurare un'intimità più vera e profonda con Roberta. "Non me la sento di espormi ad altri se prima non metto le basi dell'unità con mia moglie. L'intimità fisico-spirituale con la moglie non solo assicura a me e a lei la castità coniugale nella reciproca fedeltà, ma dona credibilità e fecondità anche al rapporto con le altre coppie.

Tutti avvertono, al di là del suono delle nostre parole, se la nostra vita corrisponde; e non possiamo fingere, pena il ridicolo delle nostre prolusioni. Non possiamo predicare bene e... esporci al ridicolo razzolare male".

Grazie, Pierangelo; hai rinfrescato anche a me la lezione: Andrea, se curi bene la tua intimità con Dio; se sei tutto e solo di Dio, avrai un apostolato casto e fecondo.

Intonare la giornata

Ancora assonnato, alle sette del mattino mi reco in refettorio per un caffè. Vi trovo Angelo in partenza per Bruxelles. Preso alla sprovvista cerco di salutarlo... ma il mio è un saluto di persona non del tutto sveglia.

Lui era intento a preparare qualche panino per sè e gli altri due compagni ospitati per la notte in convento. Sarebbero dovuti partire dopo un quarto d'ora, alla guida d'un furgoncino per una dozzina di ore.

Nuovo dell'ambiente mi chiede dove, in quale panetteria vicina, poter trovare del pane fresco. Assonnato, ma educatamente, gli indico una via e un angolo di strada, a un centinaio di metri da noi e me ne vado...

Mi sembrava insoddisfacente la mia indicazione, pur esatta. Ci ripensai: forse, data la loro inesperienza del luogo, è meglio e più giusto andare io a prendere il pane per loro. Ritorno nuovamente in caffetteria e li trovo intenti ai preparativi.

Col desiderio di amare meglio gli ospiti, chiedo di quanto pane abbiano bisogno... Con un sorriso più aperto e rallegrati dalla mia proposta, si guardano tra loro, dicono un numero, poi lo raddoppiano... Per la loro gioia decido io, raddoppiando la loro richiesta: tre chili di panini da imbottire. E sono partito deciso, mettendo da parte tutte le lentezze e gli indugi suggeriti dalla pigrizia mattutina.

Lungo la strada, dialogavo con Gesù: "Grazie

d'avermi spinto, anche se gradualmente, a fare un concreto atto d'amore che mi ha svegliato e dato l'intonazione alla mia giornata”.

Nel cuore io ero forse più sazio di loro che partivano con i tre chili di pane fresco, ricevuto in dono.

Irrigazione profonda

Amleto, contadino saggio e gran lavoratore, ogni anno coltiva un'estensione considerevole di terreno a fagioli. Aveva un nipote appena laureato in agraria, desideroso di insegnare allo zio verificando sul campo tutte le novità degli studi conclusi da poco.

Poiché la sua specializzazione verteva sulla irrigazione "profonda"... volle sperimentarla immediatamente, per la prima volta nel campo dello zio.

Amleto, il nipote, era orgoglioso dello zio, ma non meno fiero del nipote si mostrava lo zio. Chissà che fagioli quest'anno! - scherzosamente buttava Amleto.

L'irrigazione profonda rigorosamente parte per i fagioli debitamente piantati come ogni anno. Gli occhi dei due sperimentatori erano ovviamente puntati sul campo...

Ma, passato il tempo normale dalla semina, non si vede spuntare nulla. Attesa paziente che l'esperto in agraria spiegava con ragionamenti che lo zio inesperto fingeva di capire, ma proprio gli erano astrusi.

Morale della favola, i fagioli, né dopo un mese, né dopo due, manifestano vitalità. Perché?

L'irrigazione era talmente profonda che non raggiungeva il livello dei fagioli. L'esperimento non aveva funzionato.

Amleto e l'agrario optarono decisamente per la semplicità della normale irrigazione. E conclusero che nemica della vita e del suo sviluppo non è solo la superficialità, ma è anche la presuntuosa e sterile profondità.

Quanta ignoranza – è stato scritto - può nascondersi nel vuoto d'una presunta cultura; ma quale vera e profonda cultura può irrigare la vita dei semplici.

Janua coeli

Trascorrevo al mare di Jesolo una settimana come cappellano della colonia don Mazza.

Stavo volentieri alla scuola dei piccoli ospiti. Godevo il sole, il mare, la spiaggia; ma sorbivo soprattutto lezioni preziose di vita che solo i bambini, anche a loro insaputa, sanno dare a chiunque li sappia ascoltare.

Ricordo di aver conosciuto Reno, un bambino che con il gruppo dei suoi coetanei trascorrevano al mare un periodo di vacanze. Da molti giorni non vedeva la mamma.

Ogni giorno, seduto sulla spiaggia, si chiudeva in se stesso; non vedeva che i suoi giocattoli; durante la ricreazione li ammicchiava attorno a sè e li difendeva, tenendosi gelosamente stretti: erano strilli se qualcuno accennava a toccarglieli.

Era chiaramente troppa la malinconia sofferta dal piccolo. Avvisammo la mamma che finalmente venisse a riportarlo a casa. Reno, seduto sulla sabbia, nella solita posizione di difesa, appena la vede scatta in piedi, lascia tutto e le corre incontro.

Non lo vidi più tornare in dietro, neppure a riprendersi i giocattoli.

Alla sera telefona da casa la mamma: “Reno desidera regalare tutti i suoi balocchi ai bambini della colonia”.

Trovando la mamma, Reno aveva trovato tutto.

Se trovi Maria - lei la porta del cielo - hai trovato tutto: hai trovato il cielo e quanto il cielo contiene.

L'amore non dipende

Questa mattina ho avuto la bella occasione di parlare ai bambini di quinta. Di che cosa parlare a loro se non della mamma?

Però non potevo entrare nel tema, se prima non indicavo l'origine da cui la mamma riceve vita per dare la vita, non potevo parlare dell'amore se prima non segnalavo la fonte da cui la mamma impara ad amare.

Dopo aver accennato a qualche paragone, chiedo a... Matilde: "Allora tu lo sai quanto Gesù ti ama? Ti ama poco... tanto... tantissimo... immensamente?!"

Lei, esitante e con un sorriso preoccupato, mi risponde subito: "Eh!...dipende".

"Come?...dipende?...da che cosa dipende l'amore di Dio per te, Matilde?"

"Dipende da come mi comporto...Mi ama poco se mi comporto male; mi ama molto se mi comporto bene; mi ama immensamente se sono bravissima".

"Guarda, Matilde... che Gesù ti ama sempre immensamente, così come sei; il suo amore non dipende... dal tuo comportamento".

"Anche quando mi comporto male?"

"Direi, in un modo speciale quando ti comporti male, Matilde. Tu sai, Matilde, che la mamma ti dimostra particolarissimo amore, ha per te coccole specialissime proprio quando ti fai del male; ti ha sempre in braccio quando non stai bene. Hai capito, Matilde?!"

Un suo sorriso larghissimo mi ha garantito che aveva capito e che soprattutto aveva risolto un grosso problema cancellando dalla mente il... "dipende".

L'amore più grande

Una sera, mentre la mamma preparava la cena, il figlio undicenne si presentò in cucina con un foglietto in mano. Con aria stranamente ufficiale il bambino porse il pezzo di carta alla mamma, che si asciugò le mani con il grembiule e lesse quanto vi era scritto:

Per aver strappato le erbacce dal vialetto:

1 Euro.

Per aver ordinato la mia cameretta:

1,50 Euro.

Per essere andato a comperare il latte:

0,50 Euro.

Per aver badato alla sorellina

(tre pomeriggi): 3 Euro.

Per aver preso due volte "ottimo" a scuola:

2 Euro.

Per aver portato fuori l'immondizia

tutte le sere: 1 Euro.

Totale: 9 Euro.

La mamma fissò il figlio negli occhi, teneramente. La sua mente si affollò di ricordi. Prese una biro e, sul retro del foglietto, scrisse:

Per averti portato in grembo per 9 mesi:

0 Euro.

Per tutte le notti passate a vegliarti quando eri ammalato: 0 Euro.

Per tutte le volte che ti ho cullato quando eri triste: 0 Euro.

Per tutte le volte che ho asciugato le tue lacrime: 0 Euro.

Per tutto quello che ti ho insegnato, giorno dopo giorno: 0 Euro.

Per tutte le colazioni, i pranzi, le merende, le cene e i panini che ti ho preparato: 0 Euro.

Per la vita che ti do ogni giorno: 0 Euro.

E' la giustizia di Dio con me.

Per la vita che mi

La mia giustizia con il prossimo è ringraziarlo perchè mi chiede la mia vita che gli appartiene.

L'amore va e torna

E' interessante vedere la gara del boomerang, i cui atleti hanno l'arte di scagliare questo attrezzo che va e torna a chi l'ha lanciato.

E' strano ma il mio pensiero va a Gesù: si è fatto mettere in croce, si è fatto odiare, perseguitare...Non lo potevano vedere. I suoi non lo hanno accolto.

Eppure la strada giusta è questa: amare chi ti perseguita, chi ti mette a morte, lasciarti giudicare bestemmiatore, ribelle, rivoluzionario...

Amare e continuare ad amare proprio le persone che ti odiano e che ti sono contro...dare infine la vita per coloro che te la tolgono...questo è l'amore; l'amore che, anche se non subito, presto o tardi ha la vittoria su chi non ti ama.

Proprio uno degli uccisori di Gesù, Longino, non aveva ancora depresso la lancia con la quale gli aveva squarciato il cuore, ma vedendolo morire in quel modo, udendo da lui morente parole di comprensione e di perdono per coloro che lo ammazzavano, non potè fare a meno di esclamare: Allora costui è veramente il figlio di Dio. A Longino era arrivato quell'amore che subito sentì il bisogno di ridonare.

Chi ti ama fino a dare la sua vita per te, ha un amore che fa breccia e converte te e chiunque si sente amato. E' l'amore che viene da Dio.

E' proprio il Crocifisso l'amore che arriva a tutti e da tutti si fa amare. E' il boomerang che dal calvario il Padre ha scagliato lontano da sé perché facesse ritorno abbracciando tutti gli uomini di tutti i tempi: "attirerò tutti a me".

L'asino vola

A proposito, parlando con un amico veronese, ricordavamo che anni fa nessuno immaginava il Chievo in serie A... tanto che dicevano: quando vedremo il Chievo in A, vedremo l'asino che vola.

A volare è Pegaso, il cavallo alato della mitologia, non l'asino. Infatti c'è un momento nel galoppo del cavallo in cui tutte e quattro le zampe sono staccate da terra, e in quell'istante vola.

Questo non capita all'asino, che galoppa di rado e in modo goffo. "L'asino vola" esprime allora il bisogno dell'uomo di credere alle cose impossibili, di fantasticare, di sognare ad occhi aperti.

L'uomo ha sempre desiderato volare. Vincere la forza di gravità che lo àncora a terra. Sfidare i limiti imposti dalla fisica e dalla realtà.

Perfino l'ape che vola ha del miracoloso e crea qualche difficoltà alla scienza. Appeso alla parete d'una saletta del convento dei cappuccini di Roma, vedi un quadro che mostra dipinta un'ape che vola e sotto la scritta: "Se l'ape avesse studiato le leggi e le norme del volo, non avrebbe mai volato".

Se l'uomo volesse studiare e capire le regole della vita cristiana non ci sarebbe nessun cristiano.

Il miracolo è proprio una meraviglia, un intervento divino che supera e trascende le capacità umane; ecco perché la stessa vita cristiana è... "un asino che vola".

L'orsacchiotto e la mamma

In casa di mia sorella ho assistito, a sua insaputa, a lezioni che difficilmente si possono apprendere sui banchi di scuola o nell'aula magna d'un istituto di spiritualità.

Una volta mentre facevo colazione, intento ad affondare con il cucchiaino il boccone di pane nel latte, entra in cucina mia sorella con in braccio il suo "frugoletto" di due anni, ancora assonnato perché appena raccolto dal lettone. Lui vede il suo orsacchiotto posato sulla sedia e subito allunga le mani per prenderlo. Vuole giocare con l'orsacchiotto. La mamma lo avvicina alla sedia tanto da permettergli l'operazione.

Mentre converso con mia sorella, lui in braccio fa mille salamelecchi all'amico ritrovato e pronuncia alla sua maniera parole di dialogo. Aria di totale beatitudine. Un quadro completo: la mamma realizzata con il figlio in braccio; il piccolo realizzato perché, nella posizione ideale, può giocare e conversare con il suo "partner".

Al tentativo di metterlo sul seggiolone con l'orsacchiotto, lui rifiuta nettamente. Abbandona l'orsacchiotto per protendersi verso la mamma. L'orsacchiotto ha significato per lui solo stando tra le braccia materne.

Le creature, pur belle ed attraenti, le gusto stando tra le braccia di Dio.

La buccia di banana

Mi racconta Minimo: “Da un anno sono stato nominato direttore di una rivista conosciuta in tutto il mondo. Rivista che però aveva sofferto ultimamente di una flessione preoccupante. Motivo della mia nomina il ripescaggio del quindicinale.

Dopo non molto tempo, da ogni parte mi sento arrivare complimenti per la ripresa delle vendite, per l'indovinata impaginazione, per la scelta di argomenti accattivanti ed interessanti e per la collaborazione di briosi e competenti articolisti.

Chiaramente mi sentivo non solo incoraggiato a proseguire, ma dentro di me c'era un'euforia che mi stava montando la testa. Mi preoccupavo dell'onda che tendeva a rendermi “prepotente”, “presuntuoso”... anche se mi giustificavo e identificavo con il merito della rinascite rivista.

Quel giorno, proprio dopo l'ennesima lode ricevuta da una rinomata personalità, torno a casa alla sera, stanco, ma compiaciuto e soddisfatto. Mi siedo a tavola con alcuni responsabili collaboratori. Stavo per raccontare le glorie del giorno, quando uno di loro, molto ascoltato e considerato, ad alta voce, davanti a tutti, dice, rivolto a me: “in questi giorni è uscita la “sestina” (il minicalendario plastificato). Spero che ti sia accorto del grosso errore che hai commesso!! Proprio non me l'aspettavo da te”.

Prima che continuasse con quel tono, gli rivolgo uno sguardo sgomento. “Tu sei nuovo – imperversa - ma devi sapere che da anni, il tredici giugno, - festa

di S. Antonio - nella “sestina” è sempre stato segnalato in neretto. Perché non l’hai fatto?!”

Classica buccia di banana lasciata sul marciapiede per chi ha la testa fra le nuvole; trabocchetto che mi ha fatto scivolare e cadere dal palco, mi ha liberato dal fumo della fama, ha reciso di netto la nascente cretina e, aiutandomi a relativizzare tutto, mi ha ridimensionato nella saggia umiltà”.

La fede comanda

L'aereo è per il volo ed ha mille possibilità di compiere, eseguire, svolgere tutto ciò di cui è richiesto dal pilota che, del resto, senza l'aereo non può far nulla.

L'unico servizio richiesto al pilota all'interno dell'aereo, l'unica collaborazione al volo che il pilota può e deve dare è sedersi alla consolle dei comandi e cliccare su quei pulsanti che riportano i voleri del coordinatore dei tempi e delle modalità del volo.

E' questa la collaborazione richiesta al cristiano, battezzato. Collaborazione che avviene ad ogni atto di fede.

Nel battesimo all'uomo è donata la inabitazione della Trinità; col battesimo il cristiano diventa un altro Gesù.

Quel Gesù che prendendo possesso di tutte le capacità dell'uomo, chiede unicamente la collaborazione di "essere lasciato operare"... Davanti alla consolle del Vangelo al cristiano è chiesto l'uso dei pulsanti con l'esercizio della fede-fiducia.

La mia fede-fiducia nella sua onnipotente presenza, permette a Gesù di eseguire in me, per me e con me, tutte le operazioni che mi comanda per il mio volo verso il cielo.

Ogni atto di fede esprime la consapevolezza che senza di lui nulla posso; ogni atto di fede manifestato nella carità è un preciso "comando" a Gesù perché metta a mia disposizione la sua onnipotenza. Tutto posso in colui che è la mia forza.

Il cristiano è tale perché non è più lui che vive,
ma è Cristo che in lui vive.

Il volo è perfetto perché c'è piena unità tra fede
e vita.

La fedeltà di Nani

Nani da tempo desiderava un lungo periodo di riposo; poter vivere – diceva - lontano da tutto e da tutti per svelenirsi e ritrovare se stesso.

Partendo deciso, mette nel portafoglio solo l'immagine del "Padre prodigo", il volto della misericordia che si perde tra le braccia del figlio.

Affigge l'immagine al centro della porta d'ingresso. Uno sguardo ogni sera al ritorno e al mattino prima di uscire.

Lontano da casa, gli sembrava di respirare finalmente aria di libertà. Senza regole, senza orari, con molti, troppi soldi in tasca. Ma ben presto si trovò in balia di forze cieche: di se stesso e di amici interessati non a lui, ma alle ricchezze dell'incauto turista.

Non è il caso di elencare e tanto meno descrivere nei minimi particolari le avventure e le avvilenti disavventure del nostro novello "prodigo"... comunque sempre fedele al proposito: uno sguardo all'immagine di quel Padre dal quale ogni mattino, ogni sera sentirsi perdonare e rincuorare.

Finchè, lui prodigo di denaro e di vizi, si trovò sommerso e vinto dalla prodigalità del perdono.

"Ci stanchiamo prima noi a cadere, che Lui a perdonarci".

La grandezza dell'uomo

Si rimane sbigottiti ogni volta che ci capita di considerare la grandezza e il valore dell'uomo. Ma dipende con quale occhio lo si considera.

L'amico Angelo mi ha consigliato di leggere un articolo sulla malaria dal titolo "la zanzara assassina". Animaletto quasi invisibile che può ammazzare milioni di persone ogni anno.

La zanzara è l'unico insetto in grado di trasmettere il parassita della malaria all'uomo. Arriva di notte, si posa su un'area di cute esposta e assume la postura di un velocista sui blocchi di partenza. Poi affonda nella pelle l'organo buccale. La proboscide di una zanzara appare solida come una punta di lancia, ma è un insieme di strumenti ben distinti: lamelle taglienti e un tubo aspirante controllato da due minuscole pompe. Perfora l'epidermide, poi il sottile strato di grasso sottostante, e penetra nella rete dei microcapillari che trasportano il sangue.

A questo punto la zanzara comincia a bere. Bagna l'area con un getto di saliva in cui sono minuscoli organismi che entrano nel corpo della vittima insieme con il getto lubrificante. Sono i plasmodi, i parassiti unicellulari che provocano la malaria.

I parassiti entrano e arrivano al fegato. Nel frattempo la persona punta è ignara di tutto; nulla le farà immaginare che nel giro di due settimane nel suo organismo è accaduta una cosa spaventosa.

E tutto attraverso una gocciolina di liquido, grande quanto il punto al termine di questa frase; la quale

però può contenere fino a 5.000 parassiti. In genere ne entrano in circolo una ventina, ma ne basta uno per uccidere un essere umano.

Al termine dell'articolo mi sono detto: ora conosco la grandezza e la potenza della zanzara e la piccolezza e debolezza dell'uomo.

Siamo un nulla! – commenta l'amico.

Ma la grandezza inimmaginabile di questo nulla deriva dalla capacità di contenere Dio.

La grazia dell'anzianità

Per entrare in cielo è necessaria l'umiltà: quale anziano ha ancora velleità inconcusse?

Per salvarsi l'anima occorre essere dimessi: nell'anziano svanisce la presunzione e tende poco o tanto a piegarsi in due.

Per entrare nel regno dei cieli bisogna rispettare il prossimo: l'anziano non solo è portato a levarsi il cappello, ma perfino i capelli il tempo gli ha levato.

Per salvarsi bisogna camminare almeno in due: ogni anziano assaporando la fragilità cerca qualcuno che lo accompagni.

Per amare il prossimo non bisogna alzare la voce: l'anziano non solo non alza la voce, ma ha perso la voce.

Per piacere a Dio bisogna saper pregare: l'anziano non ricorda le preghiere, ma tende a trasformare la sua vita in preghiera offrendo la preziosità dei propri acciacchi.

La Mongolfiera

Ne parlo perché conosco il festival delle Mongolfiere che si svolge a Ferrara. La Mongolfiera è un aeromobile che, per ottenere la forza necessaria per sollevarsi da terra, utilizza un gas più leggero dell'aria, ovvero: aria calda. Fa parte della categoria degli Aerostati, velivoli che utilizzano gas per sollevarsi.

Anche la Mongolfiera vola in virtù del fatto che il gas che riempie il pallone è più leggero dell'aria circostante e questo determina una spinta verso l'alto secondo il ben noto Principio di Archimede.

Quindi maggiore è il calore, più in alto può volare... Chiaramente quando vuole scendere basta che raffreddi l'aria contenuta dal pallone e si trova nuovamente a terra.

Una Mongolfiera è se stessa quando vola, quando cioè necessariamente funziona il meccanismo di riscaldamento, più o meno intenso a seconda dell'altezza che vuole ottenere o raggiungere per il suo volo.

Per alzarsi e abbassarsi obbedisce ad una legge fisico-chimica. Da questa sua obbedienza dipende anche l'abbassarsi o l'innalzarsi della persone che a lei si affidano.

Quante persone, note o sconosciute, quante realtà Dio mette accanto a noi. Quanta gente affida al calore della nostra comunione.

A noi chiede di essere lasciato libero di riscaldare quest'aria per portare tutti all'altezza del Paradiso.

La più bella

Ci fu in cielo un raduno molto singolare ed importante: si diedero appuntamento tutte le nuvole, di ogni tipo e grado, di ogni dimensione ed altezza: piccole, grandi, alte, basse, lunghe corte, nere, bianche, grigie...

Hanno cominciato a sfilare per il cielo come su una passerella. Ciascuna si vantava e si pavoneggiava di fronte alle altre come in una gara di bellezza... Altre invece, forse per una eccessiva riservatezza o perché conscie della loro pochezza, tendevano a nascondersi...

Arriva il sole a giudicare.

“Nessuna di voi ha in mano il metro della bellezza altrui e tanto meno della propria. Solo io posso e devo giudicarvi: Vi faccio tutte belle, come sono belle e invidiabili le sfumature diverse e come sgargianti i vari colori dell’Iride”.

Man mano che sfilavano le nuvole si sentivano apostrofare: “tu sarai vestita di rosso, tu di arancione, tu di giallo... tu di verde...” giù, giù... tutti i colori con le loro infinite gradazioni e sfumature.

“Se vi guardate allo specchio ciascuna si beerà del proprio colore, ma rimarrà soprattutto sbigottita del colore dell’altra. Amandovi come vi comando, ognuna s’accorderà – e ne sarà riconoscente – che il colore della vicina dona maggior risalto e splendore al proprio. Il massimo dell’armonia segnerà l’apice della bellezza: l’Arcobaleno.”

La polvere sull'Everest

Chissà quante volte ti è capitato di vedere un bambino che, seduto sulle spalle del papà, con un ditino tocca il soffitto della stanza, e di sentirlo ripetere spavaldo: “Papà, io sono più grande di te”.

È proprio vero che i bambini non hanno il metro degli adulti per misurare la propria altezza; si misurano sui genitori. Contenti ed orgogliosi della forza, della grandezza e delle capacità del papà e della mamma.

Basta lasciarci mettere sulle sue spalle, lasciarci immergere nel suo cuore per esclamare: “Papà, sono grande come te”. Ecco perché nel Vangelo Gesù ci ricorda: “Voi farete cose più grandi di me”.

Misurarsi con Dio per ognuno di noi significa prendere coscienza dell'importanza di essere “polvere”; constatare la fortuna di essere “zero”. La polvere, in vetta all'Everest, sa di essere polvere alta quanto l'Everest; lo zero nella cifra del miliardo sa di valere un miliardo.

Che importa la mia, la tua piccolezza, la mia, la tua incapacità... Abbiamo il diritto di misurarci sul papà che nel credo definiamo “onnipotente, creatore del cielo e della terra”.

La mia capacità è Dio.

La sinfonia della vita

Dopo un concerto eseguito in suo onore, papa Ratzinger ha detto parole stupende nel paragonare la vita del cristiano a un intreccio di note musicali, a una sinfonia che ti porta a meditare sulla complessità della vita e a gustare l'armonia anche delle piccole vicende quotidiane.

La vita è vista come un intreccio di gioie e dolori, di speranze e delusioni, di attese e sorprese, che si alternano in modo movimentato e che destano nel nostro intimo le domande fondamentali sul “da dove”, sul “verso dove” e sul senso vero della stessa nostra esistenza.

La storia del mondo è paragonata a una meravigliosa sinfonia che Dio stesso ha composto e di cui dirige l'esecuzione da saggio maestro d'orchestra. La partitura a volte ci sembra molto complessa e difficile, ma siamo incoraggiati a perseverare per il fatto che Egli la conosce dalla prima fino all'ultima nota.

Siamo spesso tentati a prendere in mano la bacchetta del direttore, per cambiare le melodie secondo il nostro gusto. Siamo invece chiamati, ciascuno di noi al suo posto e con le proprie capacità, a collaborare con il grande Maestro nell'eseguire il suo stupendo capolavoro. Il grandioso disegno della partitura divina ci sarà poi man mano rivelato nel corso dell'esecuzione e definitivamente al termine.

E' detto che l'arte del cantare è propria dell'Amore. Chi è l'Amore se non Dio? Se siamo nell'Amore, siamo dal divino Direttore coinvolti e travolti in una trascendente sinfonia d'amore capace di consolare e rallegrare il mondo.

La tua gioia è mia

Chippy, simpatico uccello, voleva conoscere Joppy, un volpacchiotto abitante su un'isola:

“Posso venirti a trovare?” - “Sì, vieni, ti faccio vedere dove abito”. Joppy era felice, e non finiva di mostrare al nuovo amico tutte le bellezze dell'isola: i fiori, il piccolo bosco, il fiume più piccolo del mondo ed infine il suo posto preferito:

“Vedi quell'albero lì, con quei frutti rossi? Chissà come devono essere buoni!... eppure non sono mai riuscito a prenderne. Ma ora ci sei tu che potresti coglierli per me; vuoi?”

Joppy non aveva fatto in tempo a finire la frase che Chippy era già sull'albero ed aveva nel becco uno dei frutti più maturi.

Stava per buttarlo giù, ma prima volle assaggiarlo.

“Com'è buono!”

“Ehi!, sono miei! Non ti ho portato fin qui perché me li mangi tu”.

“Eh, eh, vieni a prenderteli, se li vuoi”.

“Brutto uccellaccio, se ti acchiappo!”

Ma Chippy continuò a gustarsi quei frutti succulenti, saltellando da un ramo all'altro. Da quel giorno i due non si guardarono più in faccia, anzi cominciarono a farsi ogni sorta di dispetti.

Una sera guardando il mare, Joppy notò un oggetto; si avvicinò e vide una bottiglia sigillata con dentro una carta arrotolata..

“Forse la mappa d'un tesoro!”. Tolsse il tappo,

srotolò il foglio e lesse: “Il segreto della felicità: sii felice della gioia degli altri!” Ci pensò sopra un pò.

“Sì, forse con Chippy ho sbagliato! Sono stato invidioso perché mi mangiava i frutti rossi e così si è rotta la nostra amicizia. Che stupido sono stato! Andrò a cercarlo e ricominceremo tutto daccapo!”.

Nascose la bottiglia, con il messaggio, sotto la sabbia. Poi andò in cerca di Chippy.

Ma Chippy che, nascosto, aveva osservato tutta la scena, volò alla spiaggia anche lui; dissotterrò la bottiglia, la stappò, aprì il foglio e...”Il segreto della felicità: sii felice della gioia degli altri!” “Ecco perché non siamo più felici! Come sono stato egoista a tenere tutti i frutti per me! Ma forse sono ancora in tempo per rimediare...!”

Intanto Joppy dopo aver cercato Chippy tutta la sera inutilmente, era tornato, stanco, a casa, ripromettendosi di rifare la pace con lui l'indomani.

Il mattino dopo si alzò presto, si affacciò e proprio all'uscita della sua tana, vide quei frutti rossi che Chippy gli voleva mangiare, ma che di notte gli aveva riportato.

Finalmente si rincontrarono; contenti di essersi ritrovati e pronti a vivere il segreto venuto dal mare: “essere felici della gioia degli altri”.

Lascia guidare Dio

Francesco é il nostro primogenito, 26 anni, in Seminario a Toronto. Ieri mattina l'abbiamo accompagnato a Venezia, da dove é ripartito per il Seminario per continuare gli studi e la preparazione al sacerdozio.

All'aeroporto gli lascio questi ultimi consigli: "Francesco, vedi... ora salirai sull'aereo e per dodici ore non sarai tu a decidere della tua vita, ma altri ti porteranno. Hai solo da accomodarti, allacciare la cintura della sicurezza e della "fiducia". Cerca di passare questo tempo rilassandoti e godendo, sereno e senza pensieri: ci pensano il pilota e l'aereo a portarti a destinazione. Fai cosí anche nella tua vita: non voler guidare tu, non affannarti a voler se non ciò che Lui vuole, fuggi dal perfezionismo.

Fidati, lascia guidare Dio e tu siediti tranquillo al suo fianco e rilassati. Se guida Lui, Lui sa dove portarti e non sbaglierà strada.

Fidati, lascia fare "qualcosa" anche a Dio. Vedrai che bello! Anche i re Magi... hanno fatto cosí seguendo la stella, e cosa hanno trovato alla fine del loro percorso? Gesù in persona."

Ci siamo lasciati commossi, ma felici. Sì, sono proprio orgoglioso di avere un figlio cosí.

- Signore... l'abbiamo portato fin qui... ora é nelle tue mani, aiutalo, sostienilo, accompagnalo, confermallo, benedicilo. E' tuo. Noi non possiamo piú fare nulla se non chiederti solo di saperci fidare.

Mi raccomando, che lui non ti dimentichi e non

voglia fare da solo. E' tuo da sempre, tu sei suo padre prima, molto prima di me. Mi raccomando... Sono orgoglioso di mio figlio!

“E io, completa Francesco, sono orgoglioso di mio padre.”

Le redini e lo schiocco

Era uno spasso per me sedermi sul “sarét” accanto al papà. In quegli anni il calesse era la Ferrari del contadino. Infatti, per un viaggio veloce, udivo le parole: “Pino, tàca el cavà!”

Ricordo il ritmo tenuto dal cavallo secondo i comandi che gli arrivavano: era il passo tranquillo, o il trotto, o il galoppo. Osservavo le redini raccolte nella mano dal papà e allineate sul dorso del trottatore: una sorta di volante.

Di tanto in tanto per dare vivacità alla cadenza del ritmo, interveniva uno scossone alle redini accompagnato da un monosillabo indecifrabile, che il cavallo capiva e rispondeva accelerando.

Quando non avveniva l’accelerazione richiesta, vedevo alzarsi la frusta, la “scùria”. Dapprima, come avviso, uno schiocco in aria all’altezza della criniera; ma, se tardava la risposta, interveniva il doloroso colpo di frusta.

Quando il ritmo rispondeva alle attese, quelle redini allentate alcune volte ondeggiavano sul dorso quasi per un grazie; ma talvolta trasmettevano al morso quei rari scossoni che domandavano ritmi impegnativi o imponevano brusche frenate.

Gli interventi non avevano la severità d’un rimprovero, ma erano carichi di riconoscenza per quanto il cavallo, sensibile ai comandi, già stava facendo.

A viaggio compiuto, il papà lo liberava dalle stanghe e dalle briglie; approfittava per trasmettere la sua riconoscenza non facendogli mai mancare qual-

che carezza, un secchio d'acqua e la greppia stracolma di fieno.

Anche il ricordo di queste vicende m'invita a prestare la massima attenzione alle mille sfumature amorose con cui Dio mi trasmette quanto vuole da me ad ogni passo del mio percorso.

Litigio con la fidanzata

Era un periodo in cui, in piena notte, proprio durante il sonno, mi assalivano spesso violente parossistiche crisi di aritmia... Per volontà del medico dovevo farmi portare subito al più vicino pronto soccorso che era all'ospedale Garibaldi, dove ero accolto sempre con sollecitudine dagli infermieri.

Vedendomi arrivare per la terza o quarta volta in breve tempo, li sento commentare: "Ma chi è questo malato assalito così spesso da crisi di fibrillazione?..." Un altro risponde, pensando che io non sentissi: sarà uno che litiga spesso con la fidanzata.

Certo non avevo la fidanzata con cui litigare, né vi erano particolari contrasti con i confratelli. Ma durante l'applicazione della solita flebo riflettevo tra me: "Forse, a mia insaputa, sto litigando con la volontà di Dio a cui mi oppongo per situazioni che mi paiono assurde.

Non solo per la salute fisica, ma anche e soprattutto per quella spirituale, è bene che gli dica sempre, subito e con gioia il mio sì".

Lo scandalo di Gesù

A dirti il vero pensavo che gli scandali fossero i peccati e le delinquenze degli uomini, le brutture e le immoralità delle deviazioni umane...

Ma da quando ho visto con gli occhi della fede e, per un certo verso, anche con gli occhi del corpo, alcuni filmati della passione... ho cambiato prospettiva.

Dallo schermo mi ha raggiunto quello sguardo diretto a me... ho incrociato gli occhi d'un Dio condannato a morte. Ti confesso che mi sono lasciato scandalizzare; ma proprio lasciandomi scandalizzare da quella croce, me ne ha sedotto l'Amore.

Mi sembra di parlare d'uno scandalo che mi rovescia, mi sovverte, mi scardina, mi sconvolge e, convertendomi, ... mi raddrizza. Ora attende che mi lasci sempre meglio e sempre più profondamente convertire. Sembra dirmi: "Se, per un verso, cogli l'innominabile efferatezza del peccato del mondo, ti voglio travolgere e coinvolgere nell'infinito amore che supera e sovrabbonda".

Scene che non possono lasciarmi come prima se, guardandole, le penetro con gli occhi dell'anima. E' allora che godo il beneficio dello Scandalo per eccellenza; allora vedo al di là del sangue che ricopre un volto, vado oltre le piaghe che arrossano un corpo, non mi fermo allo strazio della carne martoriata, ma penetro intimamente il pianto di dolore della Madre.

Mi perdo nel profondo del grido di "disperazio-

ne” dell’uomo-Dio che, per abbracciarci e sottrarci all’inferno, si sente abbandonato da Dio; perché fosse nostro il cielo, lo sentì lontano da sé; perché avessimo la luce, ha sofferto la notte; perché fossimo innocenti, si fece peccato.

E’ il grido dell’Innocente fattosi colpevole, del Benedetto diventato maledizione. Quella croce mi scandalizza, annientandomi: è il grido di un Dio abbandonato, scaraventato all’inferno per una colpa non sua; ma subito la stessa croce mi scandalizza, rincuorandomi: assisto all’esaltazione d’una umanità colpevole, ma graziata perché ricca d’una colpa definitiva “felice”, meritevole cioè di un simile redentore.

Ma perché l’ha fatto? Chi è stato!?

-“L’ha voluto Lui”.

Contemplando quegli occhi straziati di amore e diretti a me dalla croce... non vedo più il dolore, lo strazio, i peccati degli uomini, le nefandezze dell’umanità; ma mi sconvolge e mi raddrizza solo lo scandalo di Gesù, mi rapisce l’Amore...

Incomprensibile e sconvolgente comportamento d’un Dio che “sposa” la mia miseria. Un amore appunto scandaloso perché supera ogni mio buon senso; un amore che consuma e trasforma “il peccato del mondo”.

Lungo il Sile

Sile. Sembra l'imperativo del verbo silère. Taci.

Mi dicono che la polla sorgiva che lo fa nascere è nei pressi di Casacorba a qualche decina di chilometri da Treviso. M'impresiona la piena con cui già arriva in città.

Nel silenzio d'un dopo cena, con l'amico Giuseppe, profondo conoscitore della zona, mi sono lasciato accompagnare per due passi lungo il Sile. Era una sera silenziosissima, non c'era in giro anima viva: stava giocando il Milan per la coppa europea.

In quella strana e preziosa quiete, abbiamo camminato lungo le sponde ascoltando e godendo il silenzio del Sile. Di tanto in tanto comparivano, sulle rive, in posizione tranquilla e con rami piegati dal sonno, i salici.

Dopo un ponte, dove l'acqua scorreva tranquilla, ci soffermiamo ad osservare una scena stupenda, che ripeteva, con variazione diversa, l'invito al silenzio: un cigno dormiente. Con la testa sepolta tra le ali, piume candide in contrasto sull'acqua quieta e cupa, appena visibile per una luce debole e soffusa.

Lo guardiamo, ci guardiamo: era proprio l'emblema dell'abbandono fiducioso all'acqua e al passante. Lo salutiamo e ci risponde dormendo. Anche il bambino fiducioso – ci siamo detti – abbandonato alle braccia della mamma, dorme.

Allunghiamo fino al ponte di Dante, dove "il Sile al Cagnan s'accompagna". Su quella grande distesa, impreziosita da artistici riflessi di luci, in superficie

notavamo il ribollire dei gorghi: le innumerevoli polle sorgive che alimentano e rigonfiano il fiume.

All'improvviso un cigno ci corre incontro e scuote le ali, allargandole e chiudendole freneticamente: "Sta difendendo la sua nidiata, poco discosta" – mi spiega Giuseppe. I suoi piccoli stanno dormendo, grazie alla sua vigilanza.

Anche noi, perchè coperti e protetti dalla mano di Dio, possiamo abbandonarci al sonno della piena fiducia.

Magna e tasi

Non ti è mai successo di sentirti dire: “Che c’entri tu?!” – oppure: “Tu taci”. – “Non disturbare!” – “Quando parlano i grandi tu taci” –

Tutto questo accade a me e, forse, anche a te ogni volta che ci lasciamo istintivamente coinvolgere dalle cose e dalle persone che ci stanno d’attorno. Ogni volta che reagiamo sconsideratamente alle varie sollecitazioni... “Che domande?!?...” – “Ti tasi” – “Magna e tasi” - E ti fanno sempre pentire di aver detto anche solo un monosillabo, fuori dalle righe.

Proprio in questi giorni mi trovo alle prese con situazioni o stati d’animo che mi ricordano in continuazione tante situazioni o condizioni vissute da bambino “impiccione”, che entrava importunamente in un discorso serio degli adulti. “Che c’entri tu?!?” - “Magna e tasi”!

Mentre continua il meraviglioso dialogo di Gesù con la mia anima e della mia anima con Lui, vivo l’incanto del soprannaturale “che intendere non può chi non rimane in Lui”. Nel bel mezzo di questo dialogo, spesso si intrufola, sconsiderato, importuno ed impiccione, il mio “io” (l’“uomo vecchio”), che parla per parlare e per mettere il palo tra le ruote, s’intromette con ragionamenti umano-egoistici, per scompigliare la serena libertà di chi “dimora” in Dio.

Ogni volta (ed è spesso) che sento il mio “io” ragionare all’umana, obiettare con caparbia insistenza, tentando di intorbidare le acque, mi salvo ribattendogli le stesse espressioni che a me, bambino

impiccione, ripetevano i grandi: “Che c’entri tu?” – “Tu taci... quando sono in dialogo con Gesù; quando si parla con il grande. Non disturbare”.

Allora anche il “disturbo” del mio “io” non solo se ne va, ma concorre ad incentivare la profondità del dialogo con il “Grande”.

Martino e la mamma

Martino lo conoscevo da tempo, ma ho potuto parlare con lui particolarmente durante le ultime vacanze. E' un giovane del Primiero, semplice, diretto, spontaneo e generoso. Quando parla t'accorgi che le parole gli escono dal cuore, i sentimenti sgorgano dalla sua sincerità.

Mi racconta la sua storia e indirettamente anche le vicende dei suoi numerosi fratelli. Quando nomina il papà e la mamma è laconico, sbrigativo, ma intenso. Resta per me una parola scolpita con un colpo netto quella riferita a sua madre.

Dopo aver accennato al tanto da fare in casa e alle vicende che giornalmente la coinvolgono con lui, con i suoi fratelli e con il babbo, dopo avermi confidato la bontà e serenità con cui lei tratta anche nei momenti più duri e scabrosi... mi guarda e, serenamente commosso, mi dice: "E' una santa... è proprio una santa".

Riferii a qualcuno questa testimonianza alla mamma, queste parole pronunciate da un figlio. Mi sentii rispondere: quando un figlio parla così della mamma, è segno che sta accorgendosi di quante lui ne ha combinate e soprattutto di quanto la mamma lo ama mostrandosi sempre pronta al perdono.

E' il momento della conversione - replicai - le nostre innumerevoli miserie riconosciute e ogni volta donate alla Misericordia, ci permettono di conoscere e riconoscere che il Santo è proprio... tre volte santo.

Matti, ma fiori

Sopra Ormanico, nella valle del Primiero... osservo un prato pieno di fiori. Inteso un dialogo con un gruppo di villeggianti.

-Di chi è questo giardino?

-Di nessuno... è un prato.

-Ma un prato pieno di fiori...è un giardino.

-Non sono fiori... sono erbacce. Sono fiori matti...

-Perché matti...?

-Perché sono fiori non coltivati.

-Sì, sono matti... ma fiori. E quando vedi un fiore... ti dimentichi che sia matto o no... è un fiore. L'importante è che sia un fiore. E poi... coltivato direttamente da Dio.

Anche gli uomini sono matti, sono peccatori... ma non cessano di essere "figli di Dio". "Matti, ma figli".

Appena scopri di essere figlio... non ti interessa più di essere reputato matto o peccatore. Vince il fatto che sei "matto, ma... figlio" e per di più coltivato direttamente da Dio.

Mele marce

Mario mi prende in disparte per dirmi: “Senti, Andrea; tu stai scrivendo tante belle storie, paragoni, analogie...che leggo e mi piacciono. Anch’io te ne voglio suggerire una: Avevamo una cesta di mele che abbiamo portato in cantina per mangiarle via via.

Ma quando siamo andati a prenderle per portarle in tavola le abbiamo trovate tutte marce, tranne una. Le marce non c’è stata altra soluzione se non quella di gettarle via, nell’immondezzaio.

Mia mamma mi diceva sempre: - Una mela bacata rovina le altre.

Guardati, Mario, dalle compagnie cattive che pervertono i buoni...

- Mamma – le replicavo io – come una mela cattiva perverte e fa marcire tutte le sane, perché io, che sono sano, non posso frequentare i perversi e convertirli?

- Figlio mio - ribadiva la mamma - mille mele buone non possono risanare una sola mela marcia, anzi se ne lasciano rovinare; tanto meno lo puoi tu da solo in mezzo a tanti cattivi.

-Allora, mamma... cosa possono fare i missionari del vangelo che vanno in mezzo ai pagani?

-Da soli non possono fare nulla; ma con Gesù tra loro, non solo si mantengono sani, ma avranno anche la capacità di risanare chiunque avvicineranno.

E’ Gesù – solo lui - la mela sana, venuta nel cesto delle mele marce; solo lui che è venuto in mezzo a noi, peccatori, non per gettarci nell’immondezzaio, ma per risanarci tutti.

Mi curo per te

In una comunità è scoppiato il caso. Tutti sospettati di aver contratto il virus della salmonella. Pericoloso e contagioso. E' scattato immediatamente il doveroso allarme: accertarsi subito con i dovuti test chi effettivamente sia infetto e chi no. Il responsabile, con saggia tempestività, ha concertato un comportamento di sicurezza per la cura comune e contemporanea.

A chi non intende curarsi, il responsabile fa capire che il "peggio è per tutti".

Ogni membro deve curarsi non solo per sé, ma soprattutto per gli altri, nell'interesse degli altri. Chiunque vive in comunità deve con tutti stare al gioco perchè è parte d'un sol corpo con gli altri.

La salute dell'orecchio è salute del piede; il dolore della mano destra nuoce all'occhio sinistro. In ogni famiglia nessuno può dire di vivere per se solo... Come nel corpo mistico il rapporto soprannaturale è di ogni membro con l'altro stretto e corresponsabile; così non può essere meno vincolante la corresponsabilità di ciascun membro per ogni altro appartenente allo stesso corpo.

Tanto da poter e dover dire: curo la mia salute fisica e spirituale per te e tu curi la tua malattia fisica o spirituale per me.

Per te santifico me stesso.

Mi devi, ti devo

Con un mio confratello, per un breve periodo, il dialogo si è incrinato. E' accaduto quando ebbi occasione di fargli un piacere. Non solo non mi disse il grazie che m'aspettavo, ma ha pure criticato il mio modo di fargli quel favore.

E' sceso tra me e lui un rispettoso, ma altrettanto gelido silenzio, fatto di altrettanto freddi e gentili "buon giorno" e "buona sera".

Mi sono accorto che dentro, nei suoi confronti, dominava e mi raggelava l'atteggiamento di chi "ha ragione" e coltiva il diritto del "mi devi, mi devi...".

Dopo una bella meditazione nella quale mi sono lasciato illuminare e raddrizzare dalla parola del Vangelo: "amare per primo e con amore gratuito", si è capovolto in me l'atteggiamento: dal pretendere sono passato al donare; dal mi devi, al ti devo.

La carità ridestata ha illuminato la memoria che subito ha ricordato la serie di favori che da lui avevo ricevuto e ai quali non ho corrisposto con un bel grazie.

Liberato il cuore dalla pretesa del "mi devi" che amore non è, appena lo vidi gli dissi subito: "ti devo un grazie per...". Non feci in tempo a motivare il mio grazie che lui si sentì spalancare per dirmi: "scusami tu se non ti ho ringraziato per...".

Ho sperimentato che amare per primo, coltivando il "ti devo", dà a te libertà da te stesso e dona all'altro la possibilità di donarti liberamente quanto "ti deve".

Ad ogni mio prossimo faccio giustizia quando so che gli devo il mio "ti devo".

Monte Zucco

Scendevo con calma dal monte Zucco verso Pieve di Cadore... i miei piedi, alternandosi nel servizio, mi portavano verso il rifugio, ma la mia mente e il mio cuore erano ebbri di quanto gli occhi raccoglievano osservando i fiori che invadevano ogni angolo del sentiero, dei prati e dei boschi.

Al rifugio mi siedo ad un tavolo all'aperto e... "scusi – chiedo a Nemus, il proprietario – mi può prestare una penna e un pezzo di carta?" Dovevo fermare su alcune righe quanto mi cantava in cuore.

Mentre annotavo come mi sentivo "perseguitato" dalle meraviglie dell'Innamorato, Nemus, che mi girava attorno pulendo e ordinando i tavoli, canticchiava la nota canzone: "Amore ritorna, le colline sono in fiore, e io... sto morendo di dolore". Sua indiretta, ma chiara allusione al mio scrivere ad una ipotetica fidanzata.

Da parte mia, nessuno struggimento o malinconia per un amore lontano, assente o non corrisposto; ma solo un mare di gioiosa riconoscenza verso un Amore più che presente perchè ad ogni fiore che mi mostrava, mi cantava: "Ritorna, le colline sono in fiore e io per te sto morendo... d'amore".

Necessità interiore

La mia mamma era solita servire a tavola... non la si vedeva mai seduta. Doveva stare in piedi, pronta al servizio per qualsiasi necessità degli adulti seduti a tavola e di noi bambini seduti sui gradini della scala con la ciotola tra le mani...

Del resto, come famiglia patriarcale, eravamo una quarantina anche a tavola, tutti i giorni, tre volte al giorno. Perciò la richiesta del prezioso servizio era evidente.

Pur non sedendosi, pur nell'impegno del servizio, la mamma riusciva a trovare dei momenti liberi... per "sboconcellare". Non lo si notava... ma, anche correndo, tra i denti metteva sempre un boccone. Doveva mangiare, almeno per avere la forza di servire la grande famiglia. "Sacco vodo non sta in piè", si giustificava.

Quante energie si consumano anche nel servire il prossimo con il perdono, con la fatica d'un sorriso, sopportando il torto, il dolore, la mancanza di riconoscenza, la pretesa... E' proprio necessario, urgentemente ritagliarsi dei "tempi liberi" per sboconcellare l'aiuto dal cielo, per riprendere le energie almeno con la Messa domenicale e sfamarsi al "pane dei forti". "Sacco vodo non sta in piè", non ha energie sufficienti per amare.

A proposito Benedetto XVI, ricordando l'esempio dei primi cristiani, ha spiegato che "per loro la Messa domenicale non era un precetto, ma una necessità interiore".

Nessuno mi deruba

Bottega del regalo; così veniva chiamata l'abitazione di Giupì. Lui abitava in una casa bella, ricca di ogni ornamento, circondata da un giardino grondante frutti di ogni tipo e sapore.

La casa aveva molte porte, tutte sempre aperte, anzi spalancate. Logicamente molta gente vi andava, entrava, usciva. Non c'era nessun controllo, nessuna guardia, nessuna chiave, quindi tutto visibile sempre e a chiunque.

Come mai questa ampia disponibilità di ogni cosa e soprattutto di tutte le persone che si prodigavano generosamente per venire incontro a chiunque e per qualsiasi richiesta?

Era la bottega del regalo... dove, per regola e per vocazione, ognuno possedeva tanto quanto era poi libero di poter donare. Quando finalmente ci si accorse che il più ambito diritto-dovere era di poter donare, regalare la propria vita agli altri, nacque l'amore; l'amore vero; l'amore umano-divino; nacque la vita cristiana.

Il cristianesimo è appunto la bottega del regalo, dove ognuno è messo nell'occasione preziosa di sperimentare che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere".

Se ciò che possiedi e quello che sei è tutto da donare, puoi vivere spensierato perché nessuno ti può derubare.

Nilda

Con una semplicità unica, Nilda e Manuele mi raccontano lo stile della loro vita e che cosa succede a Lei nel cercare di “farsi uno” con il prossimo che incontra nei fine settimana e nel lavoro.

“Di tanto in tanto andiamo a trovare degli amici in un paese di montagna. “La mia attenzione la riservo particolarmente per Sara, la vecchia mamma di Renzo. Appena la vedi t’accorgi che non conosce nè doccia, né vestiti di ricambio e un fazzoletto copre sempre i capelli da... mai pettinati.

La prima volta che mi presento, le faccio un sorriso, un bel sorriso. Per risposta mi fa una specie di “grugnito”...mi avvicino e, vincendo ogni ritrosia, mi spingo fino a farle una carezza. Lei risponde con una spinta per allontanarmi, senza dirmi una parola”.

La volta seguente ripeto il sorriso, la carezza... non noto le reazioni precedenti, anzi, anche se non pronuncia una sillaba... abbozza un volto benevolo e accondiscendente per la mia vicinanza.

Dopo una mezz’oretta passata a conversare col figlio...mi riavvicino mentre tiene in mano una zucca appena raccolta dall’orto di casa... pur sapendolo benissimo, le chiedo di insegnarmi come si cucina una zucca, e con quali ingredienti e... mille altre domande a cui lei tranquillamente e normalmente risponde.

M’accorgo che i rapporti sono quasi del tutto normali... Ora, pur rimanendo in tutta la sua ruvidez-

za, gradisce i miei sorrisi, le mie attenzioni e qualche carezza. L'amicizia si consolida quando accetto da lei un caldo invito a mangiare la frutta "marcia" del suo orto.

Alla fine mi sono sentita chiedere: Nilda, sei cristiana? Con una risposta timida come un monosillabo, le dico: sì. "Si vede, si vede", ha concluso".

"Vedano le vostre opere buone..." Il cristiano è colui che ama, anche se non parla d'amore. Essere cristiano è "farsi uno" come Nilda.

Non cade foglia

Si parla spesso di foglie d'oro... che servono per indorare calici, coppe, bicchieri. Ciò che vedi indorato lo definisci oro, è oro... o per lo meno sembra oro. Ed è bello e prezioso l'oro ed è impreziosito tutto ciò che l'oro riveste.

In questi giorni di pieno autunno percorro un viale del lavoro costeggiato da tigli...; tanto generosi che al mio passaggio i rami accarezzati dal vento mi inondano di foglie giallo oro; non solo, perfino il marciapiede ai miei occhi si trasforma in un autentico tappeto indorato.

Passo per viale dell'industria: un altro tappeto giallo rosso che le robinie hanno steso ai miei piedi. Mi sento non solo onorato, ma importante e prezioso... più prezioso di ciò che l'oro riveste.

Qualcuno potrebbe chiedermi: "Ma che fantasticherie sono queste?!... chi credi di essere se leggi questa distesa di foglie gialle come un onore fatto a te, se le vedi come un riconoscimento alla tua "maestà?... non vedi che ciò accade ad ogni autunno e che quelle che tu vedi piovere dai rami sono semplici "foglie secche" che "sporcano" la strada?"

Non sono lontano dalla realtà, caro amico, se ti assicuro che il Creatore del cielo e della terra, non solo e non per caso le foglie giallo-oro ti mette a disposizione, ma l'intero cosmo.

Non portare via niente

Cesco solitamente andava in ferie affittando un appartamento in montagna. Caricava la sua macchina d'ogni ben di Dio. Non gli sfuggiva un solo particolare di ciò che gli poteva occorrere per il vestire o per il mangiare o per qualche elegante e gradevole passatempo in quei quindici giorni da passare al fresco.

Aveva quasi finito di stipare all'inverosimile la sua auto di mille cose, che l'amico Dorino lo invita a passare le ferie con lui, in un ampio appartamento della sua villetta. Cesco accetta volentieri l'invito insperato che gli avrebbe fatto risparmiare anche l'affitto.

“Non solo non pagherai l'affitto, ma condividerai tutto con me e non spenderai una lira... Anzi, la tua auto la puoi svuotare - gli dice Dorino - non portare via nulla perchè dove andiamo c'è già tutto ciò che ci occorre, anzi, con il superfluo di ogni cosa desiderata, troverai “ogni ben di Dio ...”.

Partendo per il paradiso... da terra non portare via niente... lassù c'è proprio tutto... e molto di più di quanto tu possa sognare: anzi troverai il “Dio di ogni bene”...

Capisco meglio il desiderio intimo di Teresa di Lisieux: arrivare in Paradiso a... mani vuote.

Operatore ecologico

Pelmo, simpaticamente si lascia chiamare “amico della strada”. “All’inizio della mia attività – confidava – mi definivano stradino; in un secondo tempo, non so perché, mi sentivo chiamare “netturbino”, da qualche anno a questa parte, ormai prossimo alla pensione, sono diventato “operatore ecologico”. Anche mia moglie che ordinariamente dà una mano nelle varie famiglie in necessità, trova curioso il fatto di essere chiamata ora “serva”, ora “domestica”, o “colf”, o “badante”.

Cambia il nome del mio lavoro, - continua Pelmo - ma io continuavo e continuo ad assolvere all’incombenza di rimuovere lo sporco dalle strade, tenere pulita la città, asportare tutto ciò che può creare disordine o pericolo per i cittadini. Sono termini diversi, ma il lavoro è lo stesso; anche se avverto l’attenzione a guardarlo da angolature diverse.

Ciò che comunque mi gratifica e semplifica tutto, è che con questo lavoro io posso rasserenare mia moglie, i miei figlioli e coprire le spese necessarie per il mantenimento della mia famiglia e della società”.

Grazie, Pelmo, per questo tuo modo semplice ed essenziale di vedere il lavoro: collaborazione con il Creatore per il bene non solo della tua famiglia, ma anche dell’intera comunità umana.

Pane fragrante nel cesto

Sulla tavola da pranzo domina il pane nel cesto; appena cotto nel forno è segno della totale disponibilità per chiunque è invitato a far famiglia. La voce della sua fragranza dice a tutti e a ciascuno: mangiami.

La fame è il tuo diritto a mangiarlo. Il pane quotidiano ogni giorno è lo stesso pane; anche se assume forme diverse, rimane sempre pane.

Chi non conosce il pane?... Fin dalla nascita, ancor prima che spuntino i primi dentini, lo si conosce, lo si gusta... lo si mangia. E chi meglio di chi lo mangia può dire lo conosco?

Lo conosco!? Chi conosce qualcuno, man mano che ne ripete l'incontro, tende a perderne l'interesse... fino ad arrivare a non frequentarlo più, giustificandosi: già lo conosco.

Il pane... lo frequenti con i denti tutti i giorni e più volte al giorno. Eppure, di fronte alla fragranza del cesto, non ti sento mai dire: già lo conosco. Anzi, m'accorgo che più lo conosci, meglio lo vuoi conoscere.

E' per la tua fame, per il tuo appetito ogni giorno nuovi che puoi gustare la novità giornaliera del pane. Lo stesso pane ti è sempre nuovo per la tua rinnovata fame.

Il pane non lo sa; ma è vero che, mangiato da me e da te, cresce di grado: diventa uomo.

Lo sai che Gesù, pane vivo, si fa mangiare perché diventiamo Lui, pane mangiabile?

Lo sai che tu ed io siamo cotti nel forno dell'amore di Dio?

Lo sai che se viviamo l'un per l'altro la disponibilità del pane, mostreremo credibile ed appetibile la presenza di Gesù?!

E' lui la fragranza per la fame del mondo.

Per chi sono le rose

Percorro un viale del mio borgo veronese... Tra l'asfalto di strade che separano il cemento dei palazzoni un po' grigi, balzano ai miei occhi, da un piccolo e stretto giardino, due rose. Dritte su un gambo tanto lungo da oltrepassare vistosamente la ringhiera in ferro che dà sulla strada.

Due rose, bellissime...d'un rosso talmente sgargiante che sembrano dire al passante: "Perché non ti fermi un attimo a guardarci?"

Di fatto mi fermo e le guardo. Le vedo non solo alte e sgargianti, ma anche protese sulla strada... Mi soffermo pensando di poter, prima o poi, ringraziare chi le ha piantate, curate,...per me e per te.

Sto per riprendere la strada,... una signora si affaccia sulla porta: "Grazie - le dico - grazie signora, del pensiero gentile...; ma queste rose di chi sono? Per chi sono? ..."

Chiaramente sorpresa di queste "strane", ma lusinghiere parole...mi risponde sorridendo: "Come vede, sono nel mio orto, sono curate dal mio amore per i fiori, ma fioriscono e profumano per chiunque passa da queste parti".

"Grazie, ancora... del colore e del profumo... ma soprattutto per il dono che lei fa a chiunque passi."

Continuando a camminare pensavo che quelle rose appartengono, sì, alla proprietaria del giardino, ma sono per gli altri; così tutto ciò che di bello coltiviamo nell'animo o nel vestito, ci appartiene, ma è per gli altri.

L'ordine, la bellezza e l'armonia che rivestono la nostra persona, sono per gli altri un riflesso del vestito di Dio.

Pietra preziosa

Sono venuti un giorno alcuni turisti dall'Austria..." Abbiamo saputo dalle nostre carte turistiche l'esistenza d'una pietra particolare in una casa colonica nei pressi della pineta di Eraclea Mare,... Interpellati direttamente, Toni e Andrea, hanno avuto un sussulto di sorpresa nel venire a conoscere l'indirizzo riportato dalla mappa: si trattava proprio di casa di Toni.

Incredulo Toni ripeteva: "non sapevo di avere sotto la mia casa una pietra tanto preziosa, nascosta fin dalla costruzione sotto il pavimento della cucina, proprio nel punto dove c'è "el fugher"... E io non sapevo nulla."

Che strano! Devono venire persone da tanto lontano a rivelarmi le meraviglie di casa mia.

Che strano! Il mio prossimo, da qualunque posto venga, lontano o vicino, se lo amo, se lo accolgo... m'accorgo che è mandato a rivelarmi Dio; viene per segnalarmi che la mia vita è un dono per lui ed è costellata di tante "pietre preziose" che appartengono di diritto a chi mi vive accanto.

Pioggia di Comunione

Ti sarà senza dubbio capitato di passare per la campagna durante il gelo mortale dell'inverno o nell'arsura canicolare estiva d'un sole che non perdona. Vedi tutto ingiallito, ogni filo d'erba sembra bruciato; se lo tocchi va in polvere. Non vedi più il verde e tanto meno i fiori variopinti che rallegrano la campagna. Ogni pianticella del campo sembra abbattuta inesorabilmente dalla siccità.

Arrivano le prime piogge ... Come per incanto ricompare il verde, ogni filo d'erba sembra dirti: sono risorto; ogni fiore ritorna a rallegrare, ad abbellire con i suoi colori il prato che ridiventa l'arcobaleno della campagna.

Tanto potere ha la pioggia.

Qualcuno domanda se per caso sia passato nuovamente il seminatore. Ma poi s'accorge che la pioggia non ha seminato, ha solo ridato la vita a ciò che sembrava morto. L'acqua ha dissetato e ravvivato le radici che aspettavano boccheggianti di donare compiutezza al verde del campo e bellezza all'armonia dei fiori.

Spesso nella chiesa si lamenta, se non la morte, la netta assenza di vitalità e di gioia di vivere. Non si notano i fiori dei diversi carismi; sembra tutto morto.

Ma, grazie alla pioggia di Comunione che lo Spirito sta riversando sulla sua Chiesa, stiamo ormai assistendo ad una lenta, ma inarrestabile rifioritura dei vari carismi antichi, grazie anche alla nascita dei nuovi.

Il carisma dell'unità porta dritto all'avverarsi del sogno di Gesù: ricomporre i colori in un arcobaleno che fa più bella la Chiesa "perché il mondo veda e creda".

Prepararsi al Riposo

Mi racconta una mamma: “Alle 21 il piccolo è già a nanna. Ma fino a poco tempo fa era un problema serio portarlo a letto. C’era un eccessivo via vai di amici di famiglia. Quel vociare, quell’allegria lo tenevano desto.

Allora ho programmato le varie fasi per prepararlo al riposo. Lentamente, dopo cena, lo porto nella sua stanza, abbasso il volume della radio o della televisione, annullo la soneria del telefono, chiudo le porte che danno nel salotto, gli racconto una favoletta o canticchio qualche nenia che lo fa contento... il tutto condito da un continuo sorriso. Alla fine un grosso bacio gli riempie il cuore; pian piano si addormenta e dalle mie braccia scivola nel suo lettino”.

Senti, Andrea, mi confidava un amico molto anziano, tu sai con quanta vitalità mi muovevo e lavoravo. Per anni ho dovuto ricorrere al bastone; ora, come vedi, una caduta mi ha obbligato a vivere tra la sedia e la carrozzella.

Da qualche mese è calata anche la vista; non distinguo bene le cose; l’udito ultimamente sfuma tante parole; non seguo più il notiziario; mi sorprende frequentemente il sonno.

Gli ho ricordato come, gradualmente, la mamma prepara al riposo il suo bambino, anche Dio, rassicurando il nostro cuore con il bacio del suo perdono, ci prepara al riposo eterno allentando le nostre capacità e chiudendo le finestre a questo mondo e sull’intero creato, per spalancarci alla luce gioiosa della casa Paterna.

Prova del nove

La prova del nove è quel procedimento matematico che dimostra l'esattezza del risultato di un'operazione.

E' quanto mi è accaduto ieri. Come tutti i giorni al mattino, oriento la giornata con un momento di meditazione, di una riflessione su una parola del vangelo che illumini i passi della mia vita.

Uno dei modi di far arrivare il tuo amore ad ogni prossimo è il salutarlo, chiamandolo anche per nome... E mentre leggo queste parole, ne sento la verità; lo sperimento vero anch'io ogni volta che mi sento salutare per nome.

Mi soffermo un attimo con Gesù e, conoscendo la mia incapacità, gli consegno la decisione di salutare Nereo chiamandolo per nome. Solitamente lo saluto freddamente.

La prima persona che incontro è proprio lui; sull'onda festosa di chi si fida della Parola che è lo stesso Gesù: "buon giorno, Nereo!" e..."buon giorno, Andrea", con malcelata sorpresa mi sento subito rispondere.

Questo rapporto iniziato fin dal mattino è perdurato, in varie circostanze, per tutta la giornata. Sembra superfluo dire che tutto fila liscio, con una serenità impagabile, quando, anche con il saluto, il rapporto è aggiustato o riaggiustato.

Allora funziona, mi sono detto. Il salto l'ho fatto perché mi sono lasciato sollevare di peso dalla potenza della Parola.

Radici in su

Quando vedi un albero con le radici in su è segno evidente che ha terminato la sua vita. Ogni pianta vive se le sue radici raggiungono quella vitale profondità che la natura richiede.

Sto parlando non delle piante di questa terra, ma mi riferisco all'albero della vita, che per vivere ha proprio bisogno di essere piantato con le radici in cielo.

Il peccato originale, contravvenendo alla logica del Creatore, lo ha raddrizzato secondo la ragionevolezza umana, riportandone le radici sulla terra. E' per questa falsa manovra della saggezza dell'uomo che l'albero è morto. E anziché portare frutti di vita, genera veleni e morte.

Gesù è venuto a raddrizzarlo l'albero. Le sue radici rivitalizzate e trapiantate in cielo, permettono ai rami di donare abbondanza di frutti in terra e per l'umanità.

E' da Dio che noi veniamo; da Lui ogni paternità, da lui i frutti di vita eterna.

In un convegno di religiosi si sentono lamentele di crisi di vocazioni, di mancata perseveranza, di vita priva di gioia profonda e soprattutto di apostolato privo di frutti. Un relatore ha ricordato con vigore che l'albero di ogni carisma è stato dato alla Chiesa tramite i fondatori.

Essi hanno affondato le radici in cielo per poterne donare i frutti abbondanti in opere di misericordia a tutti gli uomini della terra.

“Chi rimane in me porta molto frutto”.

Radici o asfalto

Il viale principale del giardino è diventato per Gianfranco un problema di difficile soluzione.

E' un viale alberato che ha più di ottant'anni; lo confermano anche le querce che lo affiancano con la robustezza del tronco.

Da una diecina d'anni, per renderlo più comodo e percorribile anche dalle macchine, l'abbiamo asfaltato. Sono cominciati i problemi... Infatti da alcuni anni, le colpevoli radici, come vedi, ci stanno rovinando e sommuovendo l'asfalto, quell'asfalto levigato e bello anche a vedersi.

Forse – ecco il problema - bisognerà intervenire per ridurre la lunghezza, mortificarne la prorompentezza, raddrizzarne la nodosità eccessiva perché non ci rovinino anche la prevista nuova gettata d'asfalto.

“Ma, Gianfranco... vi siete mai chiesti se non sia invece l'asfalto a rovinare le radici?... Perché mortificare la vita degli alberi che, anche in ordine di tempo, ha preceduto e precede l'arrivo dell'asfalto?”

La legge dell'asfalto vorrebbe livellare, mortificare e condizionare la fantasia della natura; è una violenza che opprime e comprime la vitale libertà delle radici. E' bello a vedersi, ma è privazione di vita.

A me piacciono queste radici che, se per un verso rovinano l'asfalto, dall'altro richiamano però e, sommuovendo ogni costrizione, esaltano quella vita che Dio ha messo in te e in me.

Raggi a fuoco

E' sempre interessante avvicinarsi ai bambini mentre giocano. Prova ad ascoltare cosa dicono tra di loro; osserva come giocano e quali sorprese entusiasmano la loro vita. Con questa curiosità mi sono avvicinato, quasi inosservato, ad alcuni bambini chinati per terra.

Non volevo disturbarli in un momento di gioco intenso e silenzioso, segno di massima concentrazione. Uno di loro, sotto gli occhi interessati degli altri due, faceva fumare un pezzo di carta....che proprio al mio sopraggiungere ha preso fuoco.

E' stata un'esplosione di gioia nella quale, accortisi di me, hanno voluto coinvolgermi. Per accrescere il loro interesse ho chiesto: "con quale fiammifero avete acceso?" - "Senza fiammifero", mi hanno risposto in coro.

Uno di loro aveva in mano una semplice lente. Fingendo di non conoscere il gioco, me lo sono fatto ripetere. Il piccolo operatore teneva fermo con una mano un foglio di carta, con l'altra cercava di mettere a giusta distanza la lente.

Il segreto era riuscire a mettere a fuoco sulla carta i raggi del sole raccogliendoli in un sol punto. Molti raggi in un solo raggio. Prima di questo momento la lente scaldava soltanto; ma raggiunta l'esatta convergenza e concentrazione dei raggi, la carta comincia a fumare e a bruciare.

Questa lente rispecchia la vita dei cristiani, chiamati a raccogliere nella propria comunità l'amore infinito di Dio. E' la comunione vissuta fino all'unità che accende.

Reperibilità

Il dottor Celso faceva mille cose in casa sua anche per gli altri... ma mi ripeteva: sono e devo rimanere reperibile sempre, giorno e notte.

Pur sapendo il significato della parola, mi sono fatto spiegare cosa comportasse per lui la reperibilità. “Devo essere sempre pronto a qualsiasi chiamata, a qualsiasi ora del giorno e della notte, a rispondere a qualsiasi telefonata mi venga fatta dall’ospedale e ad intervenire per qualsiasi servizio mi venga richiesto”.

Poteva fare molte cose per sé e la sua famiglia... ma non poteva disporre pienamente del suo tempo, né gli era possibile allontanarsi dall’ambito ospedaliero, o da un punto che sempre gli consentiva un veloce intervento.

Reperibilità. Dio ti può chiamare da un momento all’altro, ti può sollecitare, di giorno o di notte, a fare o ad andare dove lui ritiene più opportuno per te o per gli altri... Nel frattempo tu puoi o devi occuparti delle mille cose che la vita quotidiana ti chiede... Ma sempre pronto a mettere al primo posto ed in qualsiasi momento ogni Suo cenno.

La tua reperibilità, la tua totale indiscussa disponibilità alla volontà di Dio, potrebbe sembrare limitante, ma costituisce invece la tua vera preziosità davanti a Lui. Digli di sì e sarai reperibile.

Ricchezza del piatto

E' successo in casa di Guerino. L'amico che voleva tutti gli anni festeggiare con solennità e con vera riconoscenza il compleanno di papà. Erano ormai le ultime possibilità, vista l'età avanzata del padre.

La prima domanda – mi racconta - che ci siamo fatti: chi invitiamo a pranzo? Allora, con l'elenco davanti, dicevamo: questo sì, questo sì, questo no. E perché questo no? chiede uno. “Perché non vuol perdonare all'altro fratello: quando si perdoneranno, allora potranno venire a festeggiare il papà con un bel pranzo. Del resto, essi stessi non verrebbero per timore d'incontrarsi”.

È invitato quindi chi ama e perdona. Chi non perdona e non ama, non solo non è invitato, ma non se la sente neanche di accettare l'invito.

“Beati, quindi, gli invitati alla cena del Signore.”
Invitati sono tutti coloro che vanno prima a riconciliarsi col fratello: Se vuoi partecipare al banchetto, “va' prima a riconciliarti con tuo fratello. “

Sembra proprio di poter capire che il perdono reciproco sia la veste nuziale, il biglietto d'invito.

L'ultimo compleanno del papà è stata una festa come non mai. C'erano tutti i fratelli: la ricchezza del piatto.

Ritmi e rintocchi

Padre e figlio si alternavano in chiesa per il servizio di sacrestano. Suono delle campane a corda ed accompagnamento d'organo alle funzioni liturgiche.

Era un periodo in cui Mirko non brillava all'università, lamentava con gli amici che la fidanzata non era quella giusta... mille disturbi psicofisici facevano da contorno.

Alfredo, il papà, soffriva di questa situazione familiare e, a sua insaputa, trasmetteva il suo disagio anche con uno stanco din don di campane. Mirko, causa inconscia di tristezza, seduto all'organo, non trovava registri o ritmi intonati l'alleluja pasquale.

Improvvisamente la gente avvertì che l'organo si era messo a sprizzare ritmi vivaci con registri spolverati a festa e perfino le campane "da morto" cominciarono ad intonarsi alla gioia pasquale.

Tutti a complimentarsi con Alfredo per il bel suono delle campane; tutti a rallegrarsi con Mirko per la gioiosa esibizione all'organo persino ai funerali.

La mente ed il cuore di padre e figlio si erano contagiati a vicenda con pensieri di speranza, prima umana poi cristiana, per gli avvenimenti positivi accaduti in famiglia.

La promessa di matrimonio con una splendida ragazza; una gioiosa esperienza di conversione fatta da Mirko ad un incontro di "giovani per l'unità"; eventi che lo avevano trasformato profondamente dandogli il senso della vita.

Ecco perché – Mirko confida - fin dal mattino, cerco di lasciarmi riempire il cuore dalle certezze vere e profonde; solo così dal campanile scenderanno rintocchi di festa e i tasti dell'organo danzeranno ogni giorno sotto le mie dita con generosi ritmi di gioia.

Sarai se sei

Quante volte ci sorprendiamo
con un desiderio struggente
di un passato ben vissuto.

Vivi bene l'attimo presente
e il tuo passato è perfetto.

Alleata del presente
è la misericordia di Dio.

Quante volte esprimiamo
il desiderio di perseverare nel bene
anche nel futuro.

Sii certo che sarai
ciò che desideri
se vivi ora come vorresti
il tuo futuro.

Alleata del presente
è la mano provvidente del Papà.

E' sempre il presente
l'ago della bilancia
tra il passato e il futuro.

E' il presente il termometro
che misura il valore
di come sei vissuto
e di come vivrai.

Come vivi nell'attimo presente
così sei stato...così sarai.

Sarai santo,
se sei santo subito.

Se l'avessi saputo

Sarà capitato anche a te di attraversare giornate in cui non riconosci te stesso: un'impazienza dietro l'altra, risposte che ordinariamente non ti lasci sfuggire, modi di fare che insomma denunciano la tua fragilità.

Non vorresti mai arrivare a questi limiti; ma i santi dicono che è un dono di Dio saper cogliere l'umiltà da questi momenti negativi, mentre l'eccessivo rammaricarsi potrebbe essere "orgoglio sopraffino".

Un giorno si presenta a me un signore, e lo tratto con impazienza. Mi dicono: «È il Sindaco». «Oh! dico se avessi saputo che era il Sindaco, l'avrei trattato meglio». Poi arriva un altro signore e lo tratto bruscamente. Mi dicono: «È tuo fratello». «Oh! – dico – se l'avessi saputo, avrei cercato di prevenire le sue domande». Poi capita un terzo e, spazientito, lo tratto con grande distacco. Mi dicono: «È Gesù». Lo rincorro subito e gli chiedo scusa: «Se l'avessi saputo ti avrei veramente trattato con amore».

“Mi pare di avertelo detto – mi risponde Gesù – e te lo ripeto: qualunque cosa tu fai anche all'ultimo dei miei fratelli, lo fai a me. Sappi che in ogni persona, di ogni età e di ogni ordine e grado: affamato, assetato, ammalato, carcerato, drogato, amico, nemico; in ogni persona sono Io, e quello che fai nei suoi confronti l'hai fatto a me.

Mi vuoi veramente amare? Mi presento a te sotto ogni modo di vestire; non ti sbaglierai mai a trattarmi bene, perché sono proprio Io.

Non temere, sono Gesù. Tu, amandomi nel fratello, ti salverai l'anima".

Non perdo più tempo a rammaricarmi: "se l'avessi saputo"; ma mi ripeto: "ora lo so".

Se manca la luce

E' mancata la corrente in convento...

Tutto si è spento... Tutto si è fermato.

Abbiamo fatto una seria e profonda riflessione sulla gravità dell'accaduto, concludendo che quando manca la luce... è bene che nessuno si muova. A muoverci al buio corri il pericolo di sbattere. Senza la luce si spegne anche il frigo... tutto si scongela, può andare a male. Sembra proprio che quando manca la corrente in una casa non si possa proprio far niente...

Insomma tutto dipende dalla luce...

Roby, benché con me facesse queste riflessioni, si è ugualmente mosso e... me lo vedo lungo disteso in corridoio... Non aveva visto un gradino.

Aveva fretta di sbrigare alcune faccende; dimenticava la lezione fondamentale che senza la luce non ci si può assolutamente muovere, e sbatteva regolarmente ad ogni angolo. Arrivato alla cieca all'ascensore, si era messo distrattamente ad aspettarlo sotto le scale...

C'è poco da fare, gli grido, bisogna aspettare che ci diano la luce per incominciare a muoverci.

Muoversi senza la "luce della carità fraterna" anche in convento provoca un guaio dietro l'altro. Senza questa luce non si può neppure andare "a fare l'offerta"- Senza questo ossigeno non si può nemmeno respirare: "Chi non ama è nella morte".

Ma per fortuna nessuno ci obbliga ad aspettare che siano gli altri a darci la luce... in ogni momento

la possiamo e la dobbiamo trovare in noi stessi se...
"ci amiamo": "Chi ama il fratello viene alla luce".

Vivere nella luce è vivere in comunione. Vivere in comunione è produrre luce, a favore anche di chi non vive nella luce.

Sei lo stupore di Dio

Dio
talmente ti ama
che si è fatto pane e vino
per entrare in te;
è più intimo a te di te stesso
e trasforma la tua goccia nel suo mare,
tanto che i confini della goccia
sono quelli del mare.

Per rivelarsi
ha bisogno della tua “goccia”
come la parola del silenzio,
come l’immagine dello sfondo,
come il tutto del nulla,
come Dio di Maria.

Assurda... meravigliosa realtà!
Gesù, uomo-Dio, è entrato in te,
si è fatto te.
È presente nelle gocce
del tuo quotidiano.

L’Amore entra in te
col pane che mangi,
con l’acqua che bevi,
con l’ossigeno che respiri,
nelle gioie e nei dolori;
nelle più svariate circostanze.

“Padre,- prega Gesù,- io in loro e tu in me,
perchè in noi siano una cosa sola”.

Con S.Paolo puoi esclamare:

“Non son più io che vivo;
è Gesù che vive in me.”

Meraviglia! Esulta!
Puoi stupirti: sei lo stupore di Dio.

Si è fatto peccato

E' gioia, è festa! Perché? D'uno sposalizio si tratta. E che sposalizio!: ci ha sposati Dio.

Lo sposo si veste dei nostri abiti: ha indossato la veste del pazzo;

si abbellisce dei nostri stracci: non c'era in lui decoro;

si inghirlanda delle nostre miserie: si è fatto verme e non uomo;

indossa i nostri peccati: si è fatto peccato;

prende su di sé le nostre disperazioni: ha gridato l'abbandono da Dio;

si appropria delle nostre maledizioni: si è fatto maledizione;

porta i nostri dolori: lui l'uomo dei dolori.

Mi glorierò allora delle mie miserie, affinché stia in me, abiti in me lo splendore del Padre.

Il più grande male dell'uomo non è la sua miseria, ma è il non credere che Dio vede ed ama in noi suo Figlio vestito della nostra miseria.

Questa è la miseria: non credere all'amore.

La salvezza è credere all'amore, è fidarsi dell'assurdità dell'amore di Dio.

Gesù ci ha salvati dalla disperazione dell'inferno e ci ha sposati quando, dopo aver gridato la sua disperazione – Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?, – ha emesso il più grande atto di fiducia e di abbandono in Dio-papà: "...nelle tue mani affido il mio Spirito".

Per abbracciarci col suo infinito amore nell'inferno del nostro peccato ha patito e gridato l'abbandono da Dio; per portarci con sé in Paradiso si è riaffidato al Padre".

Siamo liberati

Una gran festa quel giorno in carcere – la festa della libertà – perché accomunò accusati e accusatori. Tutti liberati non solo dal peso dell'impossibile riscatto, ma soprattutto dalla presunzione di sentirsi gli uni migliori degli altri.

Tutti innocenti non perché non delinquenti, ma perché tutti perdonati.

Sembra fantasia, ma è la paura verità; la più grande realtà.

Un signore immensamente ricco e buono, assisteva con dolore al dramma quotidiano di centinaia di persone che, ritenute, a ragione o a torto, delinquenti e malfattori, venivano gettate in prigione ed erano tutte nella impossibilità di difendersi o di uscire di galera, dato il prezzo impossibile richiesto a ciascuno per riscattarsi.

Ma alla fine questo signore escogitò il modo più sicuro per liberare ogni prigioniero: si fece arrestare e domandò quale fosse il costo della liberazione sua e di ogni carcerato. Anche a lui fu presentato un conto spropositato, irraggiungibile per qualunque portafoglio...

“Ecco saldato tutto! – esclama il nobile detenuto - È esattamente quanto mi avete chiesto per la liberazione mia e dei miei compagni di carcere; e siccome so che un giorno anche voi sarete arrestati e imprigionati, ho pronto, anticipato anche per voi, il prezzo del riscatto...”

Ogni carcerato poté uscire di prigione. Perfino i

responsabili degli arresti, i giudici, i secondini, temendo ritorsioni e vendette, ebbero il coraggio e l'onestà di denunciare le proprie responsabilità e chiedere al generoso signore, il pagamento del proprio riscatto che fu immediatamente sborsato.

E' la vera storia della mia, della tua liberazione. Il perdono reciproco ci tiene sempre tutti in libertà.

Simposio pedagogico

Tutto vince l'amore.

Ecco perché Dio vince sempre. Ci stanchiamo prima noi ad offendere Dio che Dio a perdonarci. È più grande la gioia di Dio nel perdonarci che la nostra nell'essere perdonati. Erano le parole ricorrenti in un simposio pedagogico.

Verso sera viene proiettato un filmato: "Gara d'amore" che illustra gli atteggiamenti a dir poco problematici di un ragazzo adottato.

Egli in casa rompe bicchieri, trascina per terra la tovaglia... La mamma interviene sempre a rimediare con un sorriso e un grosso bacione.

Spesso cade e si butta per terra. La mamma ogni volta, sorridendo, lo alza, lo rialza stampandogli in fronte il più affettuoso dei baci.

Come in una gara tra chi trasgredisce di più e chi ama di più, continua il gioco.

Interviene lo psicologo: è chiaro che si tratta d'un bambino che è sempre vissuto senza mamma, che non si è mai sentito amato. Con il suo comportamento vuole accertarsi di quanto la mamma lo ami e se il suo sia vero amore.

Misura del vero amore è la disponibilità a perdere senza limiti, è l'essere senza misura.

Alla fine, certo dell'amore della mamma, il piccolo monello, per riconoscenza farà con slancio molto di più di quanto la mamma gli possa mai chiedere.

So chi sei

Non sempre, ma spesso mi capita di dare del tu alle persone fin dalle prime battute d'un dialogo. In genere la mi va bene; ma una volta mi è capitata una reazione ovviamente un po' risentita: "Siamo forse fratelli?"- "Siamo fratelli?"

Anche a te che leggi queste righe, dico che non conosco il tuo nome; nè so cosa fai, nè quanto vale la tua vita, nè quanto possiedi.

Ma neppure tu sai chi sei... finchè non sai chi è tuo Padre.

Del resto si è chiamati col nome del padre. È il papà che ti definisce, che mostra chi sei, quanto possiedi e quanto sei importante.

Chi non conosce il papà vive una sorta di orfanità e rimane sconosciuto a se stesso e agli altri.

Io non ti conosco; ma so chi sei e quanto vali. So chi sei perchè conosco il tuo papà: è Dio.

Conosco quanto vali perchè so quanto ti apprezza il tuo papà. Vali infinitamente perchè so che Dio, mio e tuo papà, ti ama immensamente, nè può amarti di meno e nè può non amarti.

Che bello scoprire allora che siamo figli di Dio di nome e di fatto! È il minimo e massimo denominatore comune che rende ugualmente importanti tutti gli uomini, di ogni razza e nazione, di ogni età e condizione, di ogni fede e religione. Tutti uguali perchè tutti infinitamente importanti. Tutti resi infinitamente importanti dall'amore personale, infinito di Dio.

È la condizione dalla quale deriva che tutti gli abitanti della terra sono "cattolici": hanno cioè Dio-Amore come Padre e tra loro non possono che essere fratelli.

Sollecitudine

Mi alzo ogni mattina con la certezza di poter incontrare e servire Gesù in ogni prossimo: questo l'atto di fede più vero e più gradito a Dio e al fratello.

Unendo alla verità un pizzico di buon umore, immagino lo svolgersi in un bar di questo dialogo:

-“Scusi, se la disturbo...; può farmi un caffè?”.

-“Non mi disturba affatto!... Anzi... sono qui per questo!!! Prego, prego, s'accomodi! Glielo servo subito.

Sono contento che i clienti mi disturbino... Sono miei benefattori...: ogni loro “disturbo” mi fa guadagnare!”

Mi chiedo: Quale prossimo mi disturba? Quale non mi disturba? Ogni prossimo che “mi disturba” per chiedermi un qualsiasi servizio, mi fa guadagnare...; mi rende un servizio. È Gesù!

-“Prego, prego..., Gesù; accomodati! Sono qui per te!”

Il sorriso sollecito del barista è normalmente per interesse del “fine-mese”...; ma la sollecitudine per l'anima ha in vista una ricompensa infinitamente più grande e duratura.

Spaghetti alle vongole

Dopo una bella passeggiata lungo mare, stanchi e con una buona dose di appetito, Nando mi invita: “Fermiamoci in questo ristorante che dà proprio sul mare... per una spaghetтата alle vongole”.

“Signori... desiderano?” Ci guardiamo; era subito chiaro: “Un bel piatto di spaghetti alle vongole”.

Il piatto, dopo un intervallo troppo lungo per la nostra fame, arrivò abbondante e fumante. Delusione totale: “Cameriere – strillò subito Nando – siamo sommersi dagli spaghetti... ma le vongole dove sono? Abbiamo ordinato spaghetti alle vongole!” - “Si...” - assicura l’inservente che subito se ne va a servire altri tavoli.

Nando le cerca tra gli spaghetti... e ne trova una di numero nel suo e una nel mio. - “In questo ristorante non ci torneremo mai più” - borbotta severamente.

“Scusateci... erano le uniche due che avevamo. Per oggi... mangiare quel che passa il convento”. Con calma poi ci spiega la novità del ristorante: vi si cuoce e si mangia ciò che portano i clienti. Sorpresi dalla strana novità: “Ora che lo sappiamo, la prossima volta verremo portando vongole in abbondanza”.

Forse ti sarà capitato di dire o pensare: “Io in quella comunità, in quell’associazione, in quel gruppo, in quella famiglia... dove di cristiano non c’è che il nome, dove la vita è espressa solamente da parole, dal distintivo, da una frasca... là non tornerò mai più...”.

Ma che gusto e che vongole e che sapore di scoglio quando ci si va, mettendo noi l'anima a quel nome, essendo noi la vita di quella insegna vuota, portando noi l'amore in quell'insignificante associazione.

Allora anche gli altri, con noi, potranno gustare i bocconcini di tanti gesti che insaporiscono la vita della comunità meglio d'un piatto di spaghetti allo scoglio.

Spargere fiori

Era una gara per noi bambini spargere fiori. Venivano invitati i più tranquilli a fare questo servizio nelle processioni del Corpus Domini.

Ricordo che ci impegnavamo per tempo a “fare i buoni” per essere chiamati, come premio, a riempire i cestini di petali di rosa, di giglio ecc. da gettare davanti all’ostensorio sorretto dal parroco. Svuotato il cestino, correavamo a rifornirci dalla Emma che seguiva con il sacco delle provviste floreali.

Era un riconoscere la grandezza e l’amore di Gesù che passava per le strade del paese. Ma mi chiedo se non sia lo stesso Gesù che mi passa accanto ogni momento; se non sia lo stesso Gesù che vive in casa con me, che viene al lavoro insieme a me, che incontro agli angoli della strade a chiedermi “la carità”.

La risposta che rende profumato e concreto il mio spargere fiori è sapere che a Gesù è gradito ogni petalo a cui però do un nome; precisamente il nome di una delle quattordici opere di misericordia concretamente fatte al prossimo bisognoso.

Che strano; ma è proprio vero che Gesù riconosce questi fiori quando sono sparsi per soccorrere in ogni necessità chi ti passa accanto. Vuole essere amato nel fratello con gesti concreti.

“Non fiori, ma opere di bene”. O meglio: “Sì fiori, ma profumati di amore concreto”.

Spezzare la spirale

Il perdono cristiano - perdonare fino a dimenticare il torto subito, fino a dimenticare se stessi - è la logica di Dio che spezza la spirale maledetta, ci rende saggi e fa gli uomini più uomini.

Si è fatto un gran parlare dell'atto terroristico più grave del dopo guerra: due aerei, dirottati da kamikaze e pilotati contro le due torri gemelle di New York che hanno causato migliaia di morti e l'umiliazione più scottante all'America, colpita al cuore, al centro della sua potenza, ferita nel suo orgoglio. E per di più - grave smacco - i terroristi si erano avvalsi di aerei americani.

Fa parte d'una escalation sempre più raffinata, dispendiosa e spettacolare. Ad ogni attacco fa eco il contrattacco con sempre nuove e imprevedibili strategie studiate e preparate per mesi, per anni, con un impiego inaudito di forze, con uno sperpero incalcolabile di denaro e di vite umane. Nella logica di questa assurda spirale ciò che conta, insomma, è spuntarla.

Fino a quando, fino a quale costo? A tutti i costi. Costi quello che costi. Di fatto il proposito dominante è la distruzione dell'altro.

La spirale dell'odio, anche tra fratelli, è talmente cieca che nemmeno ci si accorge che a baruffare non guadagna nessuno, anzi tutti ci perdonano.

“Quando siete citati in tribunale, perdonate il fratello mentre siete per via... affinché, arrivati davanti al giudice non veniate a perdere la causa tutt'e due”.

Il perdono è il miracolo che solo Dio può e vuol fare in te, appena lo lasci fare.

Spiega la vela

Carissima Milinterjuve... siamo qui a far tifo per te;... siamo qui in campo a urlare, ad incitarti, ad applaudirti, ad agitare striscioni e percuotere tamburi, ma oltre a ciò non possiamo far niente; non possiamo giocare al posto dei tuoi giocatori: cari atleti, dovete correre, correre voi.

Caro campione di ciclismo, noi siamo venuti sulla cima Coppi e lungo i pendii della salita... per incoraggiarti, ma non possiamo correre per te, non possiamo salire in bici al tuo posto... vorremmo perfino darti una spinta, ma ce l'hanno severamente proibito... La spinta sui pedali la devi dare tu.

Carissima barca a vela - dice il vento - senza di me non puoi fare un metro di strada. Io soffio quanto vuoi, anche in varie direzioni; però non posso correre al tuo posto. Tu spiega la vela. Allora potrò dirti: "La tua vela ti ha fatto vincere".

Carissimi sposi, stiamo assistendo in chiesa al vostro matrimonio... Abbiamo pregato intensamente per voi. Vi facciamo mille congratulazioni... vi portiamo gli auguri più fervidi... vi vogliamo un mondo di bene; ma adesso, nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia... siete voi due che vi dovete amare...

Carissimo Andrea- dice Gesù a me e a te - ti offro tutto me stesso. Ma "colui che ha creato te senza di te, non può salvare te senza di te". Dimmi il tuo "sì" e ti ripeterò: la tua fede ti ha salvato.

La collaborazione che ti chiedo, non è tanto di fare, quanto di lasciarmi fare. Esponiti al mio vento ed avrai la mia potenza e la mia velocità.

Stare con il Papà

Ciò che mi ha colpito della casa di Sanzio, è quello che lui ha battezzato “angolo della pace”.

“È l'appartamento per mio figlio Raffa – comincia a raccontarmi - Ti dico subito perché l'ho gelosamente riservato per lui.

Ero sposato da appena due anni. Attraversavo un momento terribile; una forte crisi matrimoniale...Stavo per abbandonare la moglie e il bambino di pochi mesi. Credevo di avere tutte le ragioni per farlo. Ero circondato da amici che – disgraziatamente – mi davano ragione.

Disperato, vado a trovare mio padre, uomo saggio e lungimirante e che, soprattutto, mi voleva bene. Avevo con lui un bellissimo rapporto basato sulla fiducia e sulla sincerità.

Aspetto l'ora della cena, un momento di calma per lui e per me. Ero deciso di comunicargli il proposito di abbandonare la famiglia.

Ma... mi è bastato stare con lui due giorni per uscire dal buio e vedermi sciolti i nodi che avevo costruito con le mie mani. Ecco perché in casa mia ho riservato “l'angolo della pace” per mio figlio Raffa che nei momenti di crisi con se stesso, con gli altri e particolarmente con la propria famiglia, può stare per qualche giorno con il papà.”

Questa è la storia di papà Sanzio col figlio Raffa.

Quando ho difficoltà col mio prossimo, ho imparato a sciogliermi e risolvermi nei suoi confronti andando a “stare con il Papà”.

Strani benefattori

Ci sono persone a cui dire un grazie speciale perchè ci hanno generato alla vita cristiana e divina. Ci hanno aiutato a diventare noi stessi, ci hanno aperto la porta della santità, ci hanno dato il timbro di figli di Dio.

Proprio a loro un grazie particolare perchè ci hanno iniettato il sangue del Papà e stampato sul volto la sua fisionomia, portandoci a vivere “come il Padre che sta nei cieli”.

Questi impensati benefattori sono i nemici che abbiamo perdonato e amato. Essi ci hanno spalancato le porte del Paradiso. Li riconosceremo chiaramente come i nostri veri benefattori.

I nemici: coloro che ci hanno fatto e voluto del male; coloro che ci hanno odiato e messo a morte; coloro che si sono accaniti a mortificare il nostro io. E' il caso di cominciare a ringraziarli fin d'ora: amandoli come Gesù comanda.

E' il grazie dell'uva al torchio appena diventata vino; è il grazie del frumento alla macina appena diventato pane.

Si capirà chiaramente la preziosità del comando perentorio di Gesù: amate i vostri nemici. Il nemico che ami purifica e universalizza il tuo amore.

L'amore per coloro che ti amano non è amore; è inquinato dall'egoismo. L'amore per coloro che te ne combinano di tutti i colori è un amore che ti fa assomigliare al Padre e ti definisce cristiano.

L'amore che abbiamo tra di noi è senz'altro

autentico se ha il timbro del “padre perdona loro: non sanno quello che fanno”.

Il tuo amore al nemico raggiungerà la verità, l'autenticità; sarà tutta gratuità come è gratuità l'amore di Dio per te.

Ecco perchè, in paradiso, nutriremo particolare riconoscenza verso questi speciali benefattori che abbiamo incontrato sulla terra.

Sui buoni e sui cattivi

Secondo te, l'acqua che scende dal cielo è disponibile ad ogni filo d'erba? La pioggia che cade dalle nuvole preferisce un campo all'altro? Le gocce d'un acquazzone si dirigono verso un giardino piuttosto che verso un altro?

Questo non accade, né può accadere alla pioggia, tanto meno all'Amore che invade l'universo.

Sono partito per un periodo di ferie...Ho lasciato il giardino parte verdeggiante e parte ingiallito dall'arsura e dal caldo. Nettamente verdeggiante là dove arrivava l'acqua degli spruzzatori, severamente bruciato dal sole là dove non arrivava l'irrigazione.

Torno dopo una quindicina di giorni; resto ammirato dall'intenso verde che fa da tappeto in ogni angolo del giardino, anche il più remoto e nascosto.

Sono bastati alcuni giorni di pioggia – mi dicono - per suscitare e far arrivare la vita perfino sul sentiero battuto e nelle crepe dell'asfalto. Non vedo più un filo d'erba che non sorrida di verde.

E' sufficiente che tu sia un uomo per assicurarti l'abbondante e vitale pioggia che scende dall'alto e non discrimina nessuno.

Tacco e punta

Cercavo di richiamare tutte le raccomandazioni che mi dessero fiato; mi sentivo ripetere anche dall'amico, nel silenzio obbligatorio della salita, parole che mi motivavano nello sforzo che qua e là sembrava eccessivo: "adagio, ma non fermarsi..." - "Non passi lunghi... ma tacco e punta".

Salivo dal Passo Falzarego verso il Lagazuoi ad andatura misurata assieme ad alcuni amici. Chi conosce quella interminabile e dura salita, sa bene quello che dico.

Perfino il passaggio della cabinovia sopra le nostre teste suscitava un certo rammarico... e mi ripetevo, senza far trasparire nulla ai compagni: "Chi me l'ha fatto fare? Chi me lo fa fare? Come ripartirò domani mattina?". Ma, riuscivo a proseguire stringendo i denti; riducevo il mio passo a "tacco e punta", mettendo cioè con un certo ritmo il tacco d'un piede davanti alla punta dell'altro; è un riposarsi camminando.

Arrivato, finalmente... guardandomi attorno, ho esclamato: "Che spettacolo!... fatica ripagata!" "Che panorama!.. Che sole!... Che azzurro!... Che fortuna!" Dentro il rifugio, seduto con appetito davanti al piatto: "Che minestrone!"

Insieme ad altri si sale più agevolmente, si sente meno la fatica: quando uno è stanco, l'altro lo incoraggia e viceversa.

Così nella vita... Dove ogni giorno ti aspetta una nuova faticosa salita; ma, insieme, sempre una

nuova soddisfazione, un nuovo sole, un panorama nuovo... e sempre più ampio perché si ricomincia a salire ripartendo dal punto in cui si è arrivati.

“Non fermarsi mai...”, ma perseverare almeno a “tacco e punta”.

Taci e pedala

Con l'amico Battista ci scopriamo concordi nel credere ad un progetto d'amore anche nel negativo di ogni momento, e all'amore come unica risposta, capace di trasformare subito e con gioia in positivo qualsiasi negativo.

Ci si affaccia spontaneo il paragone tra i due pedali della bicicletta. Li immaginiamo in dialogo:

Dice il pedale destro al sinistro: "Non vedi che io sono spesso giù e più basso di te?"

Risponde il pedale sinistro: "Ma è proprio grazie ai tuoi momenti bassi che io sono spesso in alto. Se stai attento anch'io mi trovo spesso più in basso di te, ma me ne rallegro perché è proprio in quel momento che tu stai su."

"Però - ribadisce il destro - noi due andiamo continuamente su e giù, e stiamo sempre attaccati alla bicicletta. Non vedo proprio nessun cambiamento in questo nostro continuo, monotono su e giù."

Con il tono di chi la sa lunga, il sinistro rincuora il destro: "Ma tu vedi che il nostro monotono "su e giù", dona velocità alla bicicletta. Ci conviene scattare con sprint affidando alla bici i nostri continui "alti e bassi", perchè immediatamente essa ci rallegra offrendoci, oltre alla velocità, panoramiche sempre nuove. Taci allora e pedala".

E' prezioso il silenzio mentre si fatica; è tutta energia donata all'avvicinarsi dei pedali. E' bene dare la parola soltanto alla velocità della bici.

Te le gioca tutte

Certo è che Dio, divina fantasia innamorata, te le gioca tutte. Ti mette nelle circostanze, ti offre le occasioni in cui tu possa accorgerti di lui e cogliere quanto vuole dirti.

Mentre sostavo in un ambulatorio d'ospedale, ho visto entrare con una certa urgenza un bambino, Luca, in braccio a sua mamma. Il medico toglie il piccolo dalle braccia della mamma per adagiarlo sul lettino preparato, per poter intervenire sulla parte malata.

Appena sul lettino, Luca incomincia ad agitarsi e a piangere tanto che il medico non poteva operare.

La mamma lo riprese in braccio e il piccolo si calmò e si addormentò. Così il chirurgo poté iniziare l'intervento. Al sopraggiungere di qualche fitta di dolore il bambino si limitava ad una smorfia e a fissare il suo sguardo sul volto della mamma che sorridendo lo rassicurava, facendogli capire che tutto era sotto controllo.

Per quanto doloroso, ogni intervento che la vita o le circostanze ci propongono, è superabile se ad ogni "fitta" diamo uno sguardo al volto di Dio-Papà che sorridendo ci rassicura che tutto, sempre è sotto controllo.

Telefonino acceso

E tu dal tuo piccolo paese di campagna veneta, mi hai raggiunto proprio in questa apoteosi di Sidney. Abbiamo cancellato le distanze grazie al telefonino che porto in tasca ... Ci siamo raggiunti grazie al nostro vivere nell'epoca delle comunicazioni via etere, nell'aria, in alto, appunto.

Mi sembra che siamo invitati a vivere nell'atmosfera celeste, nel cielo di Dio.

“Vivi sempre in Dio - mi grida l'amico dall'Australia -, naviga nell'alto cielo; allora non solo sarai ovunque raggiungibile, ma ci scopriremo viventi in quell'unità che Gesù ha chiesto al Padre: “Siano uno come noi; siano in noi una cosa sola.”

Tienilo sempre acceso il tuo telefonino, e in ogni momento potremo comunicarci le meraviglie che vediamo e che viviamo... Ci aiuteremo a risolvere i problemi inevitabili della vita. Nei momenti ingarbugliati, agli incroci in cui manca la segnaletica, ci indicheremo la strada giusta.

Al telefono sempre acceso dell'amore reciproco avremo la continua, felice sorpresa di abitare la stessa casa... Non ci sono distanze per coloro che vivono in Dio, che vivono l'unità. Allora le mie esperienze aiuteranno te, e le tue faciliteranno la vita a me.

Ecco perché Gesù ci invita: “rimanete nel mio amore”. In quest'atmosfera soprannaturale sarete sempre in comunicazione tra voi e con me.

Più ciascuno si avvicina a Dio, più si avvicina al prossimo.

Tenere il volante

L'attenzione alla guida corrisponde alla preziosità della tua vita. Spiega la fiducia che accordiamo al guidatore, la stima che lui ha della propria vita; ciò che ti mette in buone mani è la sua voglia di vivere.

L'automobile è un veicolo da controllare sempre, quand'è sulla strada. Bisogna tenere il volante con le mani, sia perché le strade sono piene di curve, sia perché le ruote tendono a destra o a sinistra. Un controllo continuo è necessario, è istintivo, perché istintiva è la difesa della vita propria.

Nella vita l'uomo deve tenere ben stretto nelle sue mani lo sterzo della propria volontà - «vigilate!» - per dirigerla con forza sulla strada della volontà di Dio che è disseminata di tanti imprevisti, di molti semafori rossi disposti provvidenziale a segnalare i molti pericoli lungo il percorso, le improvvise curve e controcurve a destra ed a sinistra.

Grande è il valore della vita eterna; con lo sguardo fisso alla meta non c'è prezzo o fatica da risparmiare per salvarti dalle mille tentazioni e liberarti dai numerosi tentacoli che tendono ad invischiarti ed arretirti. Hai la certezza di salvare la tua vita quando "la perdi per amore".

Donarla, a chi? Al prossimo che Dio ti ha messo accanto. Apri il cuore e le mani a soccorrere il fratello; è il volante a portata di mano.

Tienilo, sostienilo! Ti porta al traguardo del tuo percorso.

Tennis

Ogni giorno, Gino si presentava puntuale al campetto da tennis sotto casa. Una partitella al giorno – ci dicevamo – leva il medico d'attorno.

M'ha insegnato come servire la palla di partenza; il lungo linea, il dritto e il rovescio; devo dire che a me era congeniale il rovescio a cui mostravo particolare interesse, soprattutto se accompagnato e arricchito da una smorzata.

Ma qualche volta Gino non poteva venire e, allora, me la dovevo vedere da solo. Non demordevo proprio per amore a quell'esercizio che mi dona salute da...donare.

Sceglievo un segmento libero della parete di casa. Alto quattro metri, largo sei...sufficiente per avere risposta al tiro.

Quel muretto rispondeva colpo su colpo; era proprio fedele. Rispondeva tanto quanto chiedevo: violento se donavo violenza; debole o normale se debole o normale era il mio tiro. Un'eco precisa al mio dono. Quando lo volevo ingannare, per risposta rimanevo, a mia volta, ingannato.

Dimmi se dai e ti dirò se ottieni; dimmi come doni e ti dirò come ricevi.

Ogni prossimo è il tuo specchio. Vuoi da lui amore? Metti amore!

Terreno adatto

Un buon agricoltore cerca il terreno più adatto, arandolo, coltivandolo, diserbandolo, per porvi i suoi semi, senza doverli curare uno ad uno. Ecco perché li può perdere questi semi, donandoli al terreno preparato, per riaverli, poi, moltiplicati; e ciascuno si svilupperà secondo la qualità “vocazione” impressavi dal Creatore.

Un buon allevatore di trote non insegue le singole trote, ma fa di tutto per preparare loro l'ambiente vitale, l'acqua a giusta temperatura, il cibo nell'acqua, senza doverle imboccare una ad una.

Del resto, il seme in un terreno inadatto non fruttifica. Ogni vocazione fiorisce e matura nel clima di unità.

L'educatore è colui che, prima d'ogni altra cosa, è costruttore di unità tra gli educatori, per creare ambiente vitale.

Il terreno più adatto e più efficacemente educativo è senza dubbio la famiglia... Vivaio adatto, seminario privilegiato, preparato dal Creatore ove coltivare, formare in modo armonico e completo il seme di ogni vocazione.

Ti vedo io

Al settimo piano di un palazzo scoppiò un violento incendio; riempì di fumo e di fuoco tutto lo stabile, isolando il settimo piano dai piani inferiori.

Il papà era uscito come sempre a fare la spesa; mentre il piccolo Luca era solo in casa, senza alcuna possibilità di uscire dalla porta, e quindi scendere le scale.

Non gli rimaneva che affacciarsi al balcone del settimo piano, e gridare con tutta la sua vocina: «papà, papà». Il fumo che si diffondeva sempre più gli impediva di vedere più in là d'un metro.

Ma, per fortuna gli rimaneva la voce: “Papà, papà.”

Il papà, tornando a casa, vide il disastro, udì la voce del figlio, che intravedeva a malapena al settimo piano.

Con velocità sorprendente, architettò un felice stratagemma di salvataggio: fermò alcuni passanti, si fece aiutare a stendere un grande telone sulla strada a due metri di altezza. Cominciò un dialogo serrato tra padre e figlio: “Luca, tuffati, tuffati dalla finestra!”

“Papà, non ti vedo: ho paura!”

“Luca! Tuffati senza paura anche se tu non mi vedi, ti vedo io!”

“Andrea, tuffati in quello che ti chiedo” – mi dice Dio-papà”

Ti voglio bene

Leontina. Una lontana parente di sedici anni, servetta a Venezia per raggranellare qualche spicciolo a favore dei suoi molti fratelli.

Sua madre, sapendomi studente di teologia, frate di 21 anni agli Scalzi di Venezia, me la raccomanda per “tenerla sulla buona strada ...”. Impegno preso volentieri per una visita alla settimana.

Alla seconda visita che lei mi fa in convento... le mostro le foto della mia professione religiosa, definitiva. Mentre scorrevano le foto ero convinto d'averle trasmesso la bellezza e la gioia della scelta di Dio.

M'accorgo invece che lei non guardava più le foto, ma rimaneva incantata su di me. Mentre raccolgo le foto, lei: “Andrea... ti voglio... bene”. Imbarazzato a queste parole, dette con uno sguardo intenso, turbato, preoccupato e sofferto, ostento inutilmente normalità... nel risponderle, per sdrammatizzare, che sì... “anch'io ti voglio bene”...

Sentivo che stava accadendo l'assurdo: supplicato da sua madre a prendermene cura, dovevo scappare letteralmente da lei, cercando di smorzare il tono della fuga al mio uscire veloce da quella saletta del convento.

Non l'ho vista più. Non l'ho più potuta vedere. Perché ?!!

Per i corridoi m'incontra il mio maestro spirituale: “E' già andata via la cuginetta? E' proprio carina, sai; m'ha fatto una bella impressione”.

Frastornato, ma deciso a farmi aiutare in un

frangente tanto delicato, gli racconto il “dramma” di Leontina e, di riflesso, anche mio.

“Andrea... tagliare! Questo t’insegna a non presumere mai, a non giocare col fuoco; e, per farti aiutare, apriti sempre a chi ti dà fiducia. Sembra inumano... ma è amore vero; un dono altissimamente divino”. Ho avuto di che offrire a Dio per lei e per me.

Cara Leontina... ora dal Paradiso ove sei arrivata, mi sembri dire: “Grazie per come mi hai voluto bene. Il tuo essermi sfuggito di mano, m’è servito ad incontrare Dio; Lui, il mio unico Bene; ora è Lui il Bene che voglio per te”.

Tifa per te

Un calciatore mi confida: “quando so che sugli spalti dello stadio sono guardato da mia moglie, mi riescono piroette fantastiche e preziosismi tali da suscitare entusiasmo ed applausi tra il pubblico”.

Basta una scritta, uno striscione... ne ricevi, con tutta la squadra, una tale carica da trascinare l'intera compagine alla vittoria. Sentire la presenza dei tifosi è come avere in campo “un giocatore in più”. Il massimo incentivo poi ti arriva se gli osanna della tua squadra continuano per tutto il tempo della partita e perfino dopo le tue gaffes.

Caro amico delinquente, assassino, peccatore incallito, buttato via da tutti e da te stesso... sappi che Gesù fa il tifo per te. Mentre ti giochi la vita, in una partita così strana e spesso nera della tua esistenza, fermati un attimo ad ascoltare il tifo irrefrenabile che Lui fa per te: “Non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori”.

Gesù spiazza, dribbla, mortifica la presunzione dei farisei, ai quali addita le prostitute come vincitrici della partita: al traguardo del regno dei cieli vi precederanno.

Felice colpa che hai meritato un così straordinario tifoso che, come “giocatore in più”, ti infonde una tale carica di riconoscenza da trascinarti necessariamente alla vittoria. Ecco perché lui, come allora, predilige le case dei peccatori e pranza con loro.

Timbrare

Penso che anche tu ti sarai trovato di fronte alla cocente delusione, dopo aver lavorato tutto il giorno e con particolare fatica, di accorgersi alla sera che i conti non tornano. A me è successo ultimamente quando mi hanno consegnato una bobina matrice con cui registrare una ventina di bobine vuote.

Solo alla fine del lavoro ho pensato di controllare la bobina matrice. Non ho avuto il tempo di farlo prima. Ho preso un colpo: era vuota...

Quanto lavoro sprecato... Quanto mi ero illuso... Quante persone ho deluso che aspettavano l'esito positivo del mio lavoro.

E se fossi io una bobina vuota? - mi son chiesto con timore.

Quanta gente illusa... Quanto apostolato a vuoto... A nulla mi giova... Sono solo un cembalo squillante se non ho la carità, se non sono Gesù.

La reazione immediata è quella di cominciare subito, per giustizia anche verso di te che mi leggi, a mettere il timbro della carità a tutto ciò che faccio.

Tizzoni di misericordia

Un giorno passavo per la strada con un altro frate; ci vede un “mangiapreti” che, senza mezzi termini, tra il serio ed il faceto, ci apostrofa: “Ehi! Guardali i tizzoni d’inferno!... Guardali, le cause di tutti i mali nel mondo!”

La nostra reazione immediata è stata quella di chi, giusto, subisce persecuzione. Ma appena girato l’angolo, ci siamo guardati: “Sai che senza saperlo può aver detto la verità?”

Oltre alla maledizione eterna dalla quale siamo stati liberati, pensa a tutte le responsabilità di chi, come noi, chiamati ad essere luce del mondo, ha ricevuto grazie a valanghe, il comando di predicare la parola, di annunciare le più meravigliose realtà... C’è responsabilmente da chiedersi se le viviamo queste realtà prima di annunciarle o le riduciamo solo a “predica”, sinonimo cioè del dire e non fare, del proclamare e non vivere. C’è il timore di ritrovarsi lampadine messe nei punti tenebrosi e delicati della strada, ma... forse spente.

Mi sembra il caso di prendere seriamente queste parole che suonano disprezzo contro il clero, ma si rivelano provvidenziali se mi spingono non tanto a pulire la tonaca, ma a rinnovarmi ogni momento nella misericordia di Dio.

È l’Amore di Dio che ci ha estratti dal fuoco della condanna; è l’amore di Dio che da tizzoni d’inferno ci ha trasformati in tizzoni accesi dalla misericordia: fuoco che illumina la strada del perdono a chi ancora non la conosce.

Tofana di mezzo

Nella corona di monti intorno a Cortina d'Ampezzo, il gruppo delle Tofane racchiude tre delle più alte cime dolomitiche in un unico poderoso quadro alpino.

Un giorno di splendido sole, durante le mie ferie, mi sono trovato sulla Tofana di mezzo, a 3244 metri. Un panorama mozzafiato, o meglio, un panorama a 360 gradi.

Stavo proprio superando gli ultimi trenta metri prima della vetta, quando sorprendentemente squilla il telefonino che non pensavo neppure di avere in tasca. Lo estraggo e...

Era un amico da Roma.

-Sai dove mi trovo?

-Ti penso a casa tua, in chiesa, in convento.

-Mi trovo sulla Tofana di mezzo, oltre i 3200 m. sopra il livello del mare. A questa altezza e con una rosa smisurata di cime dolomitiche disposte a canne d'organo, mi sembra di essere insignificante, un sassolino, un granellino di polvere dispersa nell'infinito.

Immerso in questa immensità mi lascio sorprendere al pensiero che io, tu, siamo, sì, un pulviscolo... ma un nulla gigante, perché tutto ciò che vedi e tutto il creato che non vedi, Dio l'ha fatto pensando a te, a me.

Trapianto felice

Due blocchi di ghiaccio si sono staccati dal ghiacciaio e sono precipitati nel torrente sottostante. Nel rotolare, a causa del loro peso e della loro rigida spigolosità, hanno provocato ingenti danni alle piante, alle case e al torrente.

Non hanno potuto unirsi tra loro, né diventare torrente finché non si sono lasciati sciogliere al calore del sole, perdendo la propria “immagine” e acquistando la forma originaria dell’acqua.

Grazie al calore del sole sono entrati nella “gioiosa” capacità di vivere insieme, non più uno accanto all’altro, non solo uno per l’altro, ma uno nell’altro. Dalla loro comunione ha riacquisito vita anche il torrente...

Finché l’acqua predilige la propria fisionomia “glaciale” non potrà mai convivere con nessun altro.

L’attrito è sempre doloroso quando fra due scorre freddezza o precario sentimento di simpatia o antipatia.

Come non è buon sangue l’antipatia, non lo è neppure la simpatia perché è sangue infetto e irrigidito da egoismo.

Dopo il felice trapianto scorre il sangue di Gesù sciolto dalla gratuità: “Toglierò da voi il cuore di pietra. Vi darò un cuore di carne; uno spirito nuovo metterò dentro di voi”.

Tra uomo e uomo allora scorrerà il sangue umano-divino.

Trittico di Bellini

Il presidente degli artisti cattolici d'Italia mi racconta di aver girato in diversi paesi e in varie città d'arte con i suoi alunni. Tra questi, anche operai e lavoratori che potevano frequentare solo alla scuola serale. Gente semplice, quindi, tra cui una alunna parrucchiera.

In gruppo d'una cinquantina hanno visitato, tra le altre, anche la chiesa dei Frari di Venezia, dove si sono soffermati per qualche minuto davanti all'Assunta del Tiziano e nella sacrestia della chiesa davanti al trittico di Bellini: la Madonna con il bambino in braccio.

Usciti dalla Chiesa il prof. Cuoghi, insegnante di storia dell'arte alla scuola serale, chiede all'alunna parrucchiera un parere sul trittico di Giovanni Bellini. Lei risponde di essere rimasta particolarmente colpita dalla straordinaria bravura dell'artista che ha saputo dipingere un bimbo riconoscibile già Dio fin da piccolo.

Sorpreso di questa sottile e profonda osservazione le chiede come si sia accorta di questo; lei risponde che lo si percepisce, ed è qui la grandezza del Bellini, dall'atteggiamento con cui la mamma lo tiene in braccio e dal suo sguardo offerto ai visitatori. Uno sguardo ed un atteggiamento sommamente fieri, rispettosi e riverenti. Perfetta cornice per un quadro infinito.

Quello sguardo è lo stesso che io vorrei mostrare a chiunque mi vede; un atteggiamento talmente deferente e riguardoso da testimoniare che nel mio prossimo amo Gesù.

Trovami per cercarmi

Avvolto dalla mitezza degli ulivi, rasserenato dal verde del prato, mentre passeggiavo nel giardino del convento con il cuore libero di amare, lascio che la fantasia corra alla domanda che si sente spesso: perché Dio non si lascia vedere, trovare e toccare?

Ho cercato risposta scrivendo queste righe:

1-Se in me non ti trovo, ti possa cercare.
Ti cerco, mio Dio, ma dove ti trovo?
cercando il tuo aiuto, non trovo la mano.
Cercando il tuo volto, non ti riconosco.

2-*Riposo nell'ombra, ma non trovo il sole.
Se vivo in te, Dio, sparisce il mio io;
Difendo il mio io, sprofondo nel nulla.
Se io ti capissi, tu Dio non saresti.*

3-Ma quando ti trovo, non riesco a vederti;
e quando ci sei, io soffro l'assenza;
ma quando ti godo, io sento il dolore,
e quando ti vedo, non so più chi sei.

4-*Vedermi non puoi, io son trasparenza;
non puoi misurarmi, io sono l'immenso;
neppure descrivermi, sono invisibile,
né darmi contorni, io sono infinito.*

5-Se tu vuoi toccarmi, non puoi, sono luce;
Se cerchi la luce, ti avvolge la notte.
la fede soltanto mi tocca la veste,
soltanto l'amore mi può possedere.

6-*Tu soffri l'assenza, ma in te son presenza,
perchè abbandonato per te sono amore;
Mi senti lontano, a te intimo resto.
In te puoi cercarmi, ma in me puoi trovarti.*

7-In ogni tua notte, riaccendi la fede;
vedermi non puoi perché già mi possiedi.
Il bimbo nel grembo, non vede la mamma,
possiede la mamma, da lei posseduto.

8-*E se ti trovassi, sparisce l'incanto
che, nella ricerca, eterno sarà.
Ti prego, Signore, non farti trovare;
se non ti trovassi, ti possa cercare.*

9-Nel folto dolore tu corri e mi chiami
perché in ogni croce riveli l'amore;
rincorro la luce, ma è sempre più notte
perché solo il buio rivela la luce.

10-*Ti cerco correndo, ma tu mi precedi;
la fede ti tocca, ma l'occhio ti perde.
Raggiungo le orme, ma vai più lontano
perché proprio là tu vuoi darmi la mano.*

11-Rincorri i miei passi, son io che t'attiro,
tu sempre mi cerchi, son io che ti bramo.
Sei proprio quel nulla che attira il mio tutto.
Per me ti ho creato; non amo che te.

12-Ti invito a cercarmi per esser quel nulla;
tu annienti te stesso se ami il fratello;
quel nulla m'attira, sei il mio Paradiso.
Allora è il mio tutto che sposa il tuo niente.

13-Ti cerco, Signore, tu sei il mio tesoro,
tesoro nascosto che inviti a cercare.
Io compro quel campo e sotterro me stesso.
Allora ti trovo e divento il tesoro.

Tu affare mio

Tu sei affare mio,
e tu non metterci le mani.
L'affare tuo sono io, mi dice Dio;
interessati di me più che puoi.
Gli affari tuoi solo io li so fare.
Se ti interessa la tua vita:
ogni giorno donamela.
La malattia e la vecchiaia
te la vogliono rubare.
Mettila al sicuro:
oggi stesso offrimela.
Sono io la tua banca che matura per te
gli interessi di vita eterna.
Sono io quel terreno
che trasforma il tuo disfacimento in turgida vitalità.
Sono io che ti assicuro il cento per uno.
Sono io il solco
che moltiplica la tua solitudine nella moltitudine di
frutti.
Sono io quell'alchimia divina
che muta la tua morte in vita che non muore.
Non chiederò mai a te l'impegno di curare te stesso.
Io solo voglio e posso badare a te.
Mi agevola in questo compito
la tua totale disponibilità.
Per te posso ciò che tu mi permetti.

Tu dove vivi?

L'aveva garantito agli amici: non temete se mi metteranno in carcere...Ho tanti amici da quelle parti; in carcere e fuori del carcere. State certi che l'uno o l'altro una mano per evadere me la daranno.

Siccome ad ogni evasione gioco la mia vita, ho in mente un piano spettacolare da far parlare i giornali.

L'amico evasore, dopo essere stato riacciuffato, passa un anno, passano due...

Gli amici chiedevano alla sua mamma: -Tecla!... ma Tano, è morto... ?No, no,... è vivo... Eccome! Solo che non lo si vede, né lo si sente perché dal carcere non esce più; non vuole più uscire. Si è sistemato in carcere. Mi dicono che è addirittura contento di rimanere in carcere...

Questa notizia girava di bocca in bocca; gli amici lo aspettavano perché ricordavano la promessa che non arrivava mai: metterò in atto un piano spettacolare da far parlare i giornali.

Cos'era successo?! Tano si era innamorato in carcere. Ecco l'inaspettata, sorprendente attuazione del piano.

Spettacolare! Commentavano i suoi amici: poteva uscire dal carcere; aveva in mano le chiavi della prigione, ma non le usava perché, con l'amore, perfino in carcere aveva trovato la sua libertà.

Ma tu, dove vivi?

Se non ami la tua casa diventa carcere.

Ama!... qualunque ambiente diventerà la tua famiglia.

Tuffarsi, ma come?

Eravamo al liceo di Brescia...Di tanto in tanto, al mercoledì il professore di ginnastica, ci portava nella piscina per qualche lezione di nuoto.

Poi ci consentiva di salire a tre a tre sulla ampia e alta pedana dei tuffi. Da quella pedana ciascuno era libero di tuffarsi. Era una meraviglia vedere in quanti modi ci si può tuffare... Il meno consigliabile risultava naturalmente quello di arrivare all'acqua di pancia...

Il professore si è accorto che Martino, ragazzo tanto riflessivo e... prudente, aveva sì il coraggio di salire sulla pedana, ma tenendo in mano il libro dal titolo "tuffarsi, ma come?"

Il nostro atleta si sedeva ai bordi, gambe penzolonate, e leggeva e rileggeva la lezione che tutti mercoledì, studiava e ripassava senza mai decidersi al grande salto al quale ancora non si sentiva pronto.

Il responsabile, vista la inconcludente posizione psicologica dell'alunno, considerato l'assurdità della grammatica senza l'applicazione nella pratica, mise in atto uno stratagemma: salì sornionamente sulla pedana e, con una spinta improvvisa e inaspettata, scaraventò in acqua il "tuffatore troppo prudente".

Sia per far buon viso a cattiva sorte, sia per un pizzico di orgogliosa competizione, ormai perso il libro in acqua, a Martino non restò che risalire sulla pedana e, con sempre maggior gusto, godersi la pratica dei tuffi. E' diventato uno dei migliori tuffatori della classe.

Grazie professore per avermi scaraventato in acqua e fatto superare lo scoglio del ragionamento. Martino ha capito che a tuffarsi si impara tuffandosi, come ad amare si impara amando.

Indice

Presentazione	3
Adorati da Dio	5
Baldini mondiale	7
C'è qualcuno?!	8
Carpe Diem	9
Colpa tua	11
Distrazione	12
Esame di coscienza	14
Fisionomia di Dio	16
Gocce dal profondo	17
Goccia compromettente	18
Il latte riversato	19
Il perdono cerca la colpa	20
Il pesce in fuga	21
Il salto	23
Il seme di tiglio	24
Il sole e la torta	25
Il sunto di Mirta	26
In palma di mano	27
In piena salute	28
In volo sull'abisso	29
Indorare il cielo	30
Intimità	32
Intonare la giornata	33
Irrigazione profonda	35
Janua coeli	37
L'amore non dipende	38
L'amore più grande	39
L'amore va e torna	41

L'asino vola	42
L'orsacchiotto e la mamma	43
La buccia di banana	44
La fede comanda	46
La fedeltà di Nani	48
La grandezza dell'uomo	49
La grazia dell'azianità	51
La Mongolfiera	52
La più bella	53
La polvere sull'Everest	54
La sinfonia della vita	55
La tua gioia è mia	56
Lascia guidare Dio	58
Le redini e lo schiocco	60
Litigio con la fidanzata	62
Lo scandalo di Gesù	63
Lungo il Sile	65
Magna e tasi	67
Martino e la mamma	69
Matti, ma fiori	70
Mele marce	71
Mi curo per te	72
Mi devi, ti devo	73
Monte Zucco	74
Necessità interiore	75
Nessuno mi deruba	76
Nilda	77
Non cade foglia	79
Non portare via niente	80
Operatore ecologico	81
Pane fragrante nel cesto	82
Per chi sono le rose	84
Pietra preziosa	85
Pioggia di Comunione	86
Prepararsi al Riposo	87
Prova del nove	88

Radici in su	89
Radici o asfalto	90
Raggi a fuoco	91
Reperibilità	92
Ricchezza del piatto	93
Ritmi e rintocchi	94
Sarei se sei	96
Se l'avessi saputo	97
Se manca la luce	99
Sei lo stupore di Dio	101
Si è fatto peccato	103
Siamo liberati	104
Simposio pedagogico	106
So chi sei	107
Sollecitudine	108
Spaghetti alle vongole	109
Spargere fiori	111
Spezzare la spirale	112
Spiega la vela	113
Stare con il Papà	114
Strani benefattori	115
Sui buoni e sui cattivi	117
Tacco e punta	118
Taci e pedala	120
Te le gioca tutte	121
Telefonino acceso	122
Tenere il volante	123
Tennis	124
Terreno adatto	125
Ti vedo io	126
Ti voglio bene	127
Tifa per te	129
Timbrare	130
Tizzoni di misericordia	131
Tofana di mezzo	132
Trapianto felice	133

Trittico di Bellini	134
Trovami per cercarmi	135
Tu affare mio	138
Tu dove vivi?	139
Tuffarsi, ma come?	140

NB: I libretti possono essere richiesti all'autore:

e-mail: **apanont@tiscali.it**

P. Andrea Panont - Cell. 3287069626 – tel.045.500266

Santuario S.Teresa di Gesù Bambino

Via Volturmo 1 - 37135 Tombetta-VERONA

Stampa: Mimep-Docete

via Papa Giovanni XXIII, 2; 20060 Pessano con Bornago (Mi)

tel. 02/95741935; fax 02/95744647

e-mail: info@mimep.it www.mimep.it